

atletica

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n.2
mar/apr 2011



Tre salti
di gioia



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA



OFFICIAL
TRACK SUPPLIER

MONDO

IL NOSTRO IMPEGNO IN
RICERCA E SVILUPPO:

LA VIA VERSO L'ECCELLENZA

Fornitore ufficiale degli
ultimi 9 giochi Olimpici

Fornitore ufficiale IAAF dal 1987

Piu' di 230 record mondiali
sono stati battuti sulle piste Mondo



Where the Games come to play

WWW.MONDOWORLDWIDE.COM

MONDO S.p.A., ITALIA +39 0173 23 21 11 MONDO IBÉRICA, SPAGNA +34 976 57 43 03 MONDO UK LTD. +44 845 362 8311 MONDO AMERICA +1 450 967 5800
MONDO FRANCE S.A. +33 1 48264370 MONDO LUXEMBOURG S.A. +352 557078-1 MONDO RUSSIA +7 495 792-50-68 MONDO CHINA +86 10 6159 8814



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

n.2 - mar/apr 2011



EVENTI

- 4 I lampi dell'Olimpico**

Giorgio Cimbrico



SPECIALE EUROINDOOR

- 10 Il cielo di Bubka
è più vicino**

Giorgio Barberis



- 14 Italia,
avanti così**

Marco Sicari



- 16 Quelle dalla testa dura**

Giulia Zonca



- 20 Tre salti
in paradiso**

Guido Alessandrini



- 24 La Francia balla
con il Thamgo**

Fabio Monti



- 28 FOCUS
Europa
il regno traballa**

Roberto L. Quercetani



- 32 CRONACHE
Sorpresa assoluta**

Andrea Buongiovanni



- 36 Quando i giovani
mettono le ali**

Raul Leoni



40

- Acquarone e Morotti
applausi mondiali**

Luca Cassai



43

- Roma, Kenya-Etiopia
nella corsa dei 100.000**



44

- Esercito, Forestale, Fiamme
Gialle: ecco i padroni del cross**

Diego Sampaolo



48

- L'UOMO E IL TECNICO
Quando l'amore
è doppio**

Pierangelo Molinaro



52

- PERSONE
Il giorno
del giavellotto**

Giorgio Cimbrico



56

- Il suo Cantone
è il Kenya**

Giorgio Reineri



58

- FOCUS
Onorevoli
maratoneti**

Giorgio Lo Giudice



60

- INTERNAZIONALE
Nella marcia
fioccano i record**

Marco Buccellato



atletica magazine della federazione
di atletica leggera

Anno LXXVII/Marzo/Aprile 2011. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Gianni Romeo. **Direttore Editoriale:** Stefano Mei. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Giorgio Barberis, Andrea Buongiovanni, Marco Buccellato, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Alessio Giovannini, Raul Leoni, Giorgio Lo Giudice, Pierangelo Molinaro, Fabio Monti, Roberto L. Quercetani, Giorgio Reineri, Diego Sampaolo, Giulia Zonca. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 000191 Roma: Fidal, tel. (06) 36856173, fax (06) 36856280, Internet www.fidal.it. **Progetto grafico:** Donatella Cirillo per ArtGrafiche Boccia Spa - Salerno. **Produzione tipografica:** ArtGrafiche Boccia Spa - 84131 Salerno - Tel. 089 303311. Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, DCB Roma. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

www.fidal.it

In copertina: la campionessa europea indoor del triplo Simona La Mantia (Giancarlo Colombo/FIDAL)



ATTRAZIONE A TUTTO SPORT

TUTTOSPORT.com

TUTTO NUOVO, TUTTO IN ANTICIPO, TUTTO SULLA TUA SQUADRA.

Chi ama lo sport, tutto lo sport, ha un nuovo sito di riferimento. Un sito tutto nuovo, nella forma e nei contenuti. Agile e completo. Appassionante e aggiornato. Dove scoprire tutto quello che avviene nel mondo dello sport. Che avviene e che avverrà, perché qui il calciomercato dura tutto l'anno. E con un clic saprai tutto sulla tua squadra del cuore e sui tuoi campioni. tuttosport.com: il sito di sport che il tuo mouse ha sempre desiderato.



di Franco Arese

Tre balzi nel futuro portano un messaggio forte

Cari amici dell'atletica,

tre fantastici salti hanno festeggiato il passaggio del nostro sport dalla fase invernale alla stagione estiva. Le gare indoor e la corsa campestre a quel punto si sono ritirate, cedendo spazio alle vicende che ci accompagneranno ai Mondiali di fine agosto in SudCorea e oltre. Ma molto prima ci sarà la gemma italiana del Golden Gala, 26 maggio, una serata da incorniciare.

Sapete a cosa mi riferisco quando dico tre fantastici salti. A Parigi, prima settimana di marzo, Antonietta Di Martino, Simona La Mantia e Fabrizio Donato hanno riempito di gioia il nostro cuore e di spazi le pagine sportive. Non mi sono mai abbracciato quando i risultati positivi stentavano a venire, non mi esalto più del necessario dopo le prodezze degli azzurri agli Euroindoor parigini.

Ma i motivi di soddisfazione mia intima, e credo di tutti coloro che hanno a cuore l'atletica leggera azzurra, vanno ben al di là delle belle e preziose medaglie. Da Parigi è arrivato, in marzo, un messaggio forte per tutti gli atleti, per i tecnici, per noi dirigenti. E cioè: l'atletica è una miniera nella quale chi scava con pazienza trova sempre l'oro.

Guardiamo le carte d'identità: la Di Martino ha 32 anni; Donato due di più, 34; La Mantia 28, qualcuno meno, ma per militanza sportiva e percorso effettuato è del tutto omologabile agli altri due nostri personaggi. Tutti e tre potevano ormai essere alla fine della carriera sgonistica o averla già lasciata, invece sono all'inizio, per così dire. All'inizio di una nuova fase esaltante, duri quel che duri. Perchè sono sempre stati giovani e coraggiosi dentro.

Ecco il messaggio importante che hanno mandato allo sport. Chi non si abbatte nei momenti delle avversità, alla fine viene premiato. Il fatto che due dei nostri tre eroi fossero del gentil sesso, nell'occasione, ha dato un tocco rosa simpatico e tempestivo, perchè fra l'altro il lunedì seguente ai successi, l'8 marzo, era il giorno deputato per la «festa delle donne». Ma nell'atletica questa distinzione non esiste, la regola vale per tutti.

Cambio discorso, voglio fare un accenno alla maratona di Roma, che ogni anno cresce in qualità, quantità e prestigio. È stata uno spettacolo, quell'onda di piena che ha percorso in allegria la città.

Posso dire con un briciole di orgoglio di essere stato fra i pionieri a partecipare e a far mettere radici alla gara, era il 1971, giusto quarant'anni fa.

Fui pure capace di vincerla, fra lo stupore di molti, e lo scetticismo era giustificato perchè andavo a esplorare distanze che non erano le mie.

Mi costò tanta fatica, fu la prima e ultima maratona della mia vita e mi è restata nel cuore. Maratona è libertà, è sfida verso l'ignoto. Il contagio ormai è diffuso, ha colpito anche molti parlamentari che hanno creato un loro gruppo pieno di buona volontà, felicemente senza etichette partitiche.

Anche a loro «buona strada», lo meritano, perchè quando ero stato a Montecitorio alla presentazione della squadra ero stato colpito dalla genuina voglia di esserci da parte di tutti. ■

“ Ci siamo lasciati alle spalle le corse campestri e le gare indoor, con gli Europei di Parigi dai quali Di Martino, La Mantia e Donato hanno trasmesso a tutto l'ambiente insegnamenti importanti. Ora prepariamoci per il Golden Gala che ci aspetta con il suo fascino ”

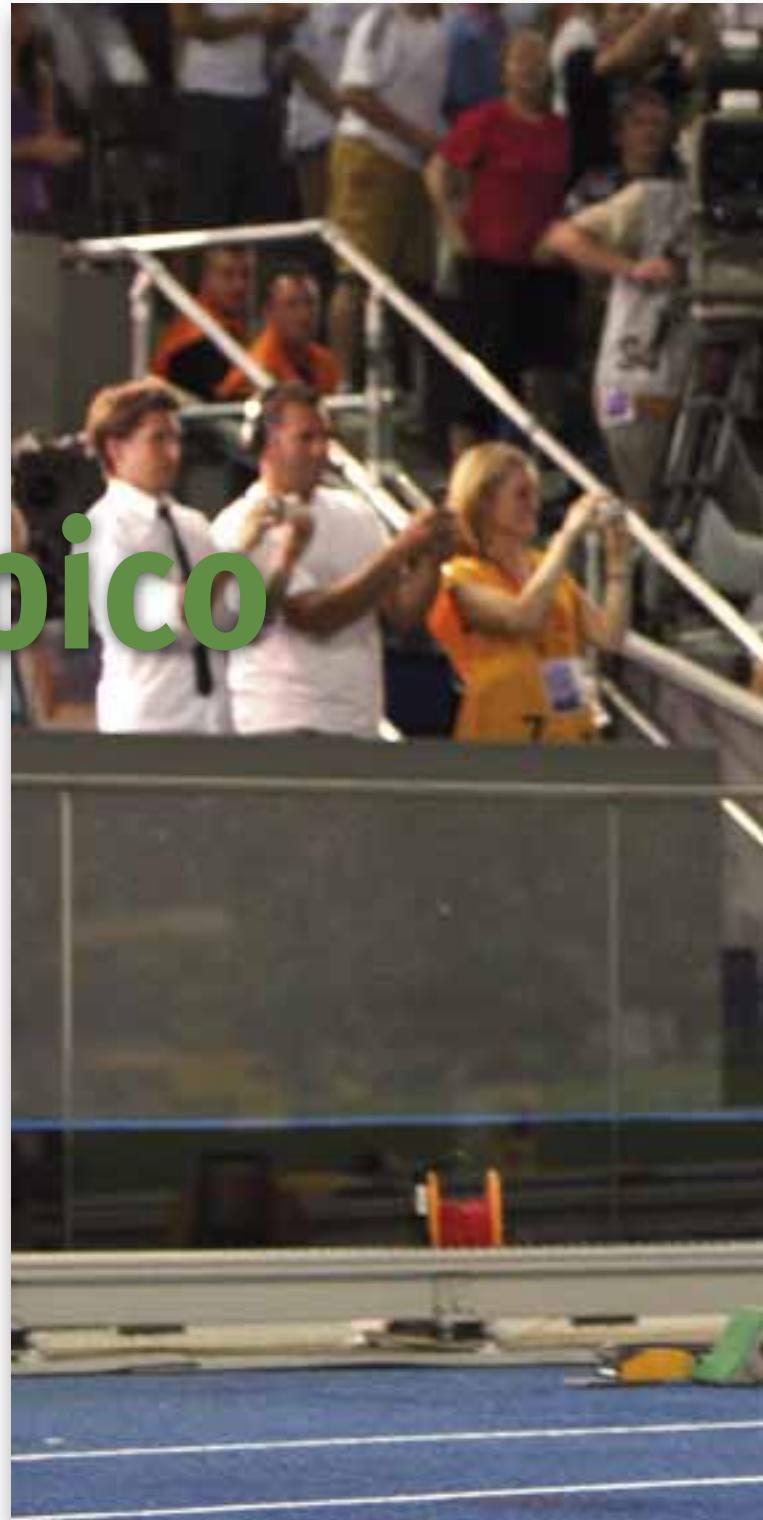
di Giorgio Cimbrico

foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

I lampi dell'Olimpico

Il 26 maggio il Compeed Golden Gala aspetta lo show di Piè Veloce Bolt, ma la storia della manifestazione romana è piena di tanti meravigliosi attimi fuggenti, non soltanto nello sprint: dal doppio record di Vignerón e Bubka nell'asta alle galoppate di El Guerrouj e Aouita. E in quel territorio ora si affaccia un nuovo re, David Rudisha

Non è facile inquadrare Usain Bolt il Lampo, il Piè Veloce del nostro tempo, nei panni del debuttante, eppure è proprio così: 26 maggio, Golden Gala, scocca l'ora della sua prima volta in Italia, la sua prima volta all'Olimpico ("venite, vi divertirete", ha annunciato e gentilmente intimato quando le trattative sono andate in porto), su una pista che, con diverso scenario tutto attorno (dopo la famigerata ristrutturazione per Italia 90, Montemario e i magnifici pini ad ombrello sono spariti lasciando spazio allo scatolone), con altra superficie, ha accolto i velocisti di generazioni che prendono il via con Armin Hary e Livio Berruti e arrivano ai tempi nostri. Bolt, oggi, ha poca concorrenza: con lui possono reggere il confronto Federer e Nadal, gli All Blacks e poco altro: anche l'itinerante Brasile calcio impallidisce di fronte al Magnifico. Vederlo, ascoltarlo, entrare in contatto, toccarlo, strappare un autografo è un climax di ambizioni accarezzato dai fan: a Zurigo, dopo i trionfi berlinesi del 2009, fece andare in tilt la stazione centrale, seminò febbre a 90° in una città fredda.



La Giamaica è ovunque: con lui l'isola nel sole è abbagliante. Quale regalo chiedere a un Usain ancora odoroso di primavera? D'accordo, un bel regalo già è vederlo, non perderlo d'occhio, spiarlo in attesa di nuove gag, prendere nota della maglia che ha scelto, informarsi sul suo sito di nuove iniziative, ma un paio di cosette ci sarebbero. Una è il record del Golden Gala, il 9"77 di Tyson Gay, due anni fa, prima che il purosangue del Kentucky scendesse a un formidabile 9"71 "perdente".

Il Lampo, all'Olympiastadion, fu abbagliante: 9"58, che più o meno è 9"3 manuale: Owens avrebbe preso dieci metri, Hary e tutti gli altri della tribù dei 10 netti almeno sette, il miglior Lewis non meno di tre. Ben Johnson due, ma lui aveva troppi ottani.

A seguire, ci sarebbe il record su suolo italiano, All Comers (tutti



quelli che sono venuti, dicono i britannici), il 9"74 che Asafa Powell, magnifico, calligrafico e tremebondo nei momenti cruciali, offrì in un perfetto pomeriggio reatino di quasi quattro anni fa: quella cifra rappresentava il record mondiale, ma eravamo ancora in un'altra era, PB, prima di Bolt. E il primo atto di un tempo nuovo venne scritto proprio in primavera (incoraggiante...), un 31 maggio di tre anni fa, sulla pista ancora umida di pioggia di un sobborgo di New York. Bolt, 9"72: si era mai visto un giovanotto alto quasi due metri diventare l'uomo più veloce del mondo? Con Bolt di mezzo le domande più o meno retoriche si sprecano, obbligano a risposte scontate.

Uomini razzo, bielle roventi: ne ha messo in vetrina il Golden Gala che ha disinvoltamente superato il muro dei trent'anni di vita e

opere. Un breve attacco di sciovinismo obbliga al più lungo dei viaggi nel tempo consentito, alla prima edizione che Primo Nebiolo volle all'indomani dei Giochi mutilati di Mosca 1980 per offrire i duelli che il Lenin non aveva potuto offrire e che produsse a inizio agosto un pubblico superiore ai 60.000, obbliga a ricordare i 20"01 di Pietro Mennea.

I fantasmi erano stati scacciati in quel singulto, in quella rabbia trovata per piegare all'ultimo palmo Allan Wells. Ancora oggi, vista e rivista, quella rincorsa provoca sudori freddi (ma ce la farà?) e una gioia che scuote anima e corpo.

Si aprivano gli azzurri spazi per una galoppata senza briglie, per una collezione che ancor oggi provoca rimpianto: di quanto avrebbe potuto ritoccare il 19"72 se Pietro fosse tornato sull'altura mes-

Usain Bolt e Asafa Powell,
a Roma si sfideranno sui
100 metri





La finale mondiale dei 100 metri di Berlino 2009 con Powell e Bolt divisi dallo statunitense Tyson Gay, primatista del Golden Gala con 9.77

I PRIMATI DEL MEETING

La meravigliosa tradizione del Golden Gala è stata anche costruita sulle grandi prestazioni ottenute dai campioni presenti ad ogni edizione. Dalla velocità al mezzofondo, dai salti ai lanci, tutte le discipline hanno regalato nel tempo risultati prestigiosi che hanno fatto la storia del meeting. Di seguito tutti i record della manifestazione, aggiornati al 10 giugno 2010.

I RECORD MASCHILI

100m	9.77	Tyson Gay	(USA)	2009
200m	19.86	Walter Dix	(USA)	2010
400m	43.62	Jeremy Wariner	(USA)	2006
800m	1:42.79	Wilson Kipketer	(DEN)	1999
1500m	3:26.00	Hicham El Guerrouj	(MAR)	1998
Mile	3:43.13	Hicham El Guerrouj	(MAR)	1999
2000m	4:54.02	Venuste Nyongabo	(BUR)	1995
3000m	7.46.06	Jack Buckner	(GBR)	1984
5000m	12:46.53	Eliud Kipchoge	(KEN)	2004
3000st	7:56.34	Saif S. Shaheen	(QAT)	2005
110hs	13.01	Allen Johnson	(USA)	1999
400hs	47.73	Felix Sanchez	(DOM)	2002
HJ	2.38	Andrey Sokolovskiy	(UKR)	2005
PV	5.94	Sergey Bubka	(URS)	1994
LJ	8.61	Dwight Phillips	(USA)	2009
TJ	17.60	Jonathan Edwards	(GBR)	1998
SP	21.67	Ulf Timmerman	(GDR)	1986
	21.67	Christian Cantwell	(USA)	2010
DT	68.78	Piotr Malachowski	(POL)	2010
HT	84.88	Sergey Litvinov	(URS)	1986
JT	90.34	Andreas Thorkildsen	(NOR)	2006
4x100	38.65	Cesar, Perez-Rionda, Garcia, Mayola	(CUB)	2000

I RECORD FEMMINILI

100m	10.75	Marion Jones	(USA)	1998
	10.75	Kerron Stewart	(JAM)	2009
200m	22.19	Marion Jones	(USA)	1999
400m	49.17	Marita Koch	(GDR)	1986
800m	1:55.69	Pamela Jelimo	(KEN)	2008
1500m	3:56.55	Maryam J. Jamal	(BRN)	2009
Mile	4:21.38	Paula Ivan	(ROM)	1989
3000m	8.23.96	Olga Yegorova	(RUS)	2001
5000m	14:32.57	Tirunesh Dibaba	(ETH)	2005
3000st	9:11.58	G. Galkina-Samitova	(RUS)	2009
100hs	12.39	Vera Komisova	(URS)	1980
400hs	52.82	Lashinda Demus	(USA)	2010
HJ	2.03	Hestrie Cloete	(RSA)	2004
	2.03	Yelena Slesarenko	(RUS)	2004
	2.03	Blanka Vlasic	(CRO)	2010
	2.03	Chaunte Howard-Lowe	(USA)	2010
PV	5.03	Yelena Isinbaeva	(RUS)	2008
LJ	7.23	Marion Jones	(USA)	1998
TJ	15.29	Yamilé Aldama	(CUB)	2003
SP	20.82	Mihaela Loghin	(ROM)	1985
DT	68.90	Tsvetanka Khristova	(BUL)	1986
JT	68.66	Barbora Spotakova	(CZE)	2010

sicana? Carlo Vittori sostiene che una discesa sotto i 19"60 sarebbe stata nelle corde del Veltro di Puglia.

Carl Lewis assaggiò l'Olimpico nella Coppa del Mondo 1981 e fu una tragedia, ultimo in 10"91, e qualcuno tra gli omaccioni della squadra Stars and Stripes tentò di allungare le sue manacce sul ragazzo di Birmingham, Alabama, e non per un'affettuosa carezza o per un gesto di consolazione. Ben Johnson all'esordio corse quasi un secondo più veloce, 10"02 al Golden Gala dell'annata 1986. Era uscito allo scoperto ai Giochi della Buona Volontà e alla Coppa del Mondo di Canberra dell'anno prima, era la risposta allo strapotere americano. Durò poco e divenne Lucifero: a capofitto dall'Empireo al Tartaro in una notte di caduta senza fine. Per cronometrare il primo tempo sotto i 10" il meeting attese sino al 1997 quando l'ingegner Frankie Fredericks, nato in quella che un tempo si chiamava Africa tedesca del Sud Ovest e oggi chiamiamo Namibia. Fredericks, bravissimo nel combinare un'assonanza dei numeri, corse in 9"97 nel '97 trasci-

I RECORD DEL MONDO AL GOLDEN GALA

Asta/PV	Thierry Vigneron	(FRA)	5.83	01/09/1983
Asta/PV	Thierry Vigneron	(FRA)	5.91	31/08/1984
Asta/PV	Sergey Bubka	(URS)	5.94	31/08/1984
5000	Said Aouita	(MAR)	12:58.39	22/07/1987
5000	Moses Kiptanui	(KEN)	12:55.30	08/06/1995
1500	Hicham El Guerrouj	(MAR)	3:26.00	14/07/1998
Miglio/Mile	Hicham El Guerrouj	(MAR)	3:43.13	07/07/1999
Giavellotto/JT	Trine Hattestad	(NOR)	68.22	30/06/2000
Asta/PV	Yelena Isinbaeva	(RUS)	5.03	11/07/2008

* primati aggiornati al 10 giugno 2010

Il primatista
mondiale degli 800,
David Rudisha



nando Ato Boldon a 9"99, dopo aver strappato il record del meeting a Mennea: 19"96 nel '96. Strano ma vero. Stavano per prendere gli anni di tuono, i più... verdi di Maurice Greene, 9"85 nel '98, doppietta 9"97-20"02 nel 2000, 9"89 nel 2002. Sarebbe stato necessario attendere otto anni e il 2006 perché il gentile bulldog di Kansas City venisse affiancato da Asafa Powell. Con il giamaicano la potenza tornava a legarsi all'eleganza del gesto dello sprinter che ama l'Italia e che ha eletto Lignano Sabbiadoro a base per la season europea.

Powell non ha grande consistenza agonistica, si dice, e i duri fatti rendono solida l'opinione corrente. Eppure è un Powell determinato, intenzionato a vender cara la pelle, quello che si vede strappare il record del GG e dello stadio ad opera di Tyson Gay. E' onorevole o solo terribilmente seccante cedere dopo essersi lasciato alle spalle il rettilineo in 9"89? In quella sera calda ma non umida di nemmeno due anni fa, capace di produrre tra batterie e finale sette tempi sotto i 10", Tyson dà fuoco alle polveri e culla la speranza di piegare il Fenomeno. Tutto vano. L'ultimo hurrah è di Powell, annata 2010: 9"82. Può essere uno dei riferimenti a cui Usain potrà rifarsi. Ne ha avuti momenti di gloria il Golden Gala che, a occhio, a Roma e nel suo peregrinare a Verona, Bologna e Pescara negli anni della demolizione del vero Olimpico, ha di gran lunga superato il milione di spettatori.

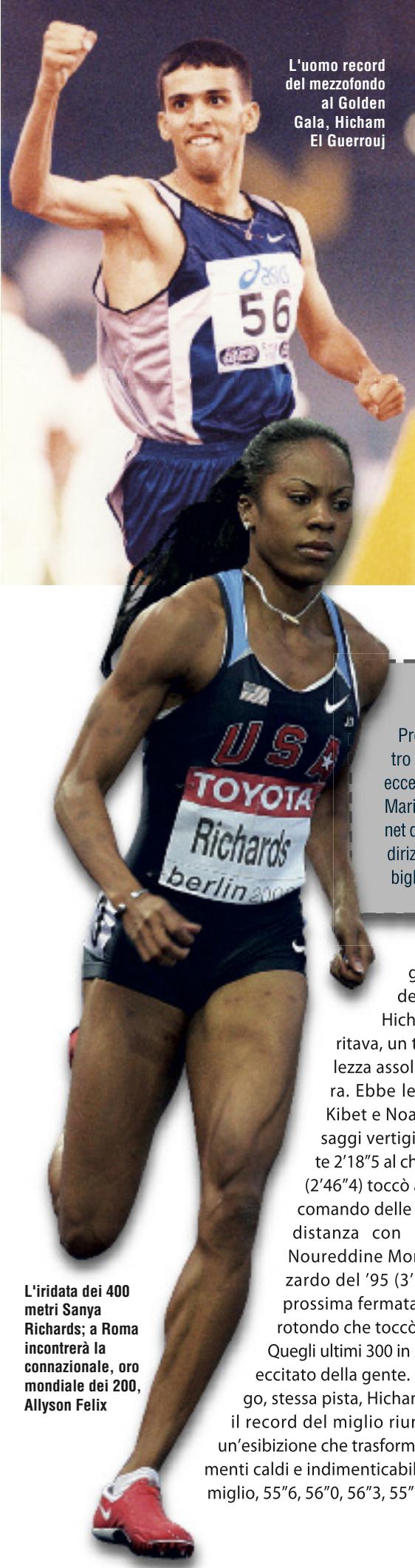
Uno durò dieci minuti, ebbe il profumo di una Gauloise che Thierry Vigneron bruciò nell'attesa della risposta di Sergei Bubka: 364 giorni prima, stessa pedana, il francese era volato a 5,83.

Ora, 5,91. Un disperato tentativo dopo l'irruzione in scena dell'ucraino che, dopo la corona mondiale, aveva fatto seguire un trittico di record non ancora centellinati: 5,85, 5,88 (a Parigi, in casa dei Galli) e 5,90. Visto a posteriori quell'acuto di Tin-Tin ha un valore storico: è l'ultimo tentativo di evitare un ferreo monopolio. Ma se alle 22,40 del 31 agosto 1984 era andato a referto un record mondiale, alle 22,50 i giudici furono costretti ad annotarne un altro, il 5,94 del giovane zar.

A quel tempo si lavorava ancora con la macchina da scrivere e, quando la sera sfociava in notte, ci si affidava a quel che in gergo si chiama "bracciata", improvvisando al telefono con comprensivi stenografi. Doppio record del mondo: ce n'era abbastanza per conquistare la testata della pagina, ma la gara non era ancora finita: Vigneron andò ad arenarsi davanti a 5,97, Bubka, per la prima volta

nella storia, chiese che l'asticella fosse posata su ritti elevati a 6,00. Un numero che stordiva, che dava l'idea dell'ingresso in una nuova dimensione, una stargate. Sergei vi avrebbe fatto breccia il 13 luglio 1985 scegliendo St Denis, dove sono sepolti molti re di Francia, anche quelli dell'asta.

La storicità della serata (adrenalinica, in questo caso è proprio così...) arriva sfogliando il volume che riunisce le cronologie dei record: a parte quei dieci minuti (e quella cicca fumata), Bubka è sovrano da 27 anni. Il 14 luglio 1998, due giorni dopo il trionfo della Francia di Zinedine Zidane, con il mondo che fremeva per lo stato di salute del povero Ronaldo (malato? colpito dalla macumba?), Hicham El Guerrouj strappò spazio al calcio, lo relegò in secondo piano. Ogni primato del mondo va salutato con ade-



L'uomo record del mezzofondo al Golden Gala, Hicham El Guerrouj

Il primatista iridato dell'asta, Sergey Bubka

L'iridata dei 400 metri Sanya Richards; a Roma incontrerà la connazionale, oro mondiale dei 200, Allyson Felix

guata celebrazione ma la nobiltà dei 1500 richiede qualcosa di più. Hicham il Gentile ebbe quel che meritava, un trionfo, dopo aver offerto la bellezza assoluta e naturale della sua andatura. Ebbe lepri di qualità assoluta (Robert Kibet e Noah Ngeny) che garantirono passaggi vertiginosi (53"6, 1'50"5, uno stordente 2'18"5 al chilometro), sino a quando, ai 1200 (2'46"4) toccò al cervo-purosangue prendere il comando delle operazioni in questa battaglia a distanza con un altro figlio del Magheb, Noureddine Morceli che, dopo il mondiale nizzardo del '95 (3'27"37) aveva confessato che la prossima fermata sarebbe stata a 3'26", il tempo rotondo che toccò in sorte al marocchino. Quegli ultimi 300 in 39"66 furono corsi nel mughiare eccitato della gente. Quasi un anno dopo, stesso luogo, stessa pista, Hicham avrebbe tolto a Morceli anche il record del miglio riunificando le corone, in fondo a un'esibizione che trasforma gli split da freddi numeri a momenti caldi e indimenticabili. Quarto di miglio per quarto di miglio, 55"6, 56"0, 56"3, 55"2, per il 3'43"13 che resiste dopo

I BIGLIETTI

Prosegue la vendita dei biglietti del **Compeed Golden Gala**. Quattro le categorie di prezzo. Si va dai 5 Euro per Curve e Distinti (con eccezione dei Distinti Arrivi), fino ai 30 Euro della Tribuna Monte Mario lato arrivi. I biglietti possono essere acquistati sul sito internet di **TicketOne**, la ticket company del Compeed Golden Gala, all'indirizzo www.ticketone.it, nei punti vendita autorizzati, e presso la biglietteria del Parco del Foro Italico. www.goldengala.it

12 anni. Così come da 13 resiste quello del miglio metrico.

Analizzando a posteriori (sempre molto comodo...), una capacità di alta velocità di crociera che si sarebbe trasformato in strumento vincente per l'accoppiata 1500-5000 ai Giochi di Atene, il momento più alto e coinvolgente della sua vita in pista, la capacità di rispondere alla sorte che, sino a quel momento, lo aveva privato dell'oro olimpico.

Ottant'anni dopo Nurmi, due in un colpo. Da Roma ad Atene, un percorso classico.

Al Golden Gala altre pareti impervie erano o sarebbero state scalate (il 2,09 di Stefka Kostadinova è ancora lì, saldo come la Rocca di Gilterra, dopo 24 anni; il 5,03 di Yelena Isinbayeva ha avuto la breve vita che Occhioni

Blu spesso assegna ai suoi record mondiali, altre vie nuove dovevano esse battute.

A Said Aouita non poteva bastare il piccolo centesimo strappato a Dave Moorcroft, doveva essere lui, il kaid, il piccolo principe del deserto, a varcare le porte dei 13'. Scelse la sera del 27 luglio 1987, a un mese dai Mondiali romani, ma il dio che governa il clima non gli fu amico: 28° e un tasso di

umidità che superò l'80%. I gregari erano il giovane Brahim Boutayeb e il tunisino Fehri Baccouche, in grado di imprimere un ritmo sostenuto (5'13" ai 2000, 7'46" ai 3000), non esasperato. Fu la chiave che permise a Said, rimasto solo al terzo chilometro (cinque giri sono tanti...), di non perdere il controllo della situazione, di continuare a esprimere quella rotondità che era un dei suoi marchi di qualità, di riuscire a percorrere quest'ultimo lungo segmento in un tempo – 5'12" – inferiore a quello della fase di lancio. C'è un ricordo vivo che accompagna quella nervosa attesa ed è il momento del suono della campana: Aouita si volse verso il tabelloncino nei pressi della linea del traguardo e vide che erano appena scoccati i 12'. Razionalità e foga celebrarono un perfetto matrimonio lungo 57"4 per offrire 12'58"39, una discesa che era un'ascesa.

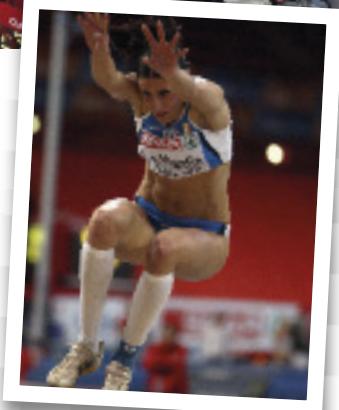
L'uomo che può rinnovare questi fasti, che può continuare nella tradizione di un Olimpico capace di trasformarsi in tempio del mezzofondo, è David Rudisha, il magnifico masai che, dopo l'1'41"01 reatino, ha individuato in un futuro per lui ancora sterminato l'impresa di chiudere due giri in 100 secondi. Qualcuno lo ha chiamato il Bolt degli 800: l'etichetta è appropriata. Averli assieme, nella stessa serata, è un invito al tempo a trascorrere più in fretta. ■

di Giorgio Barberis
foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Il cielo di Bubka è più vicino

Tre giornate intense di gare a Parigi Bercy: Lavillenie si affaccia nel regno del re ucraino e insieme a Thamgo esalta la Francia (ma la stella Lemaitre nei 60 cede a Obikwelu e a Chambers, con Di Gregorio a pochi centimetri). C'è tanta Italia, c'è il russo Ukhov a 2,38 nell'alto, ci sono le ucraine dominatrici dello sprint e la polacca Rogowska a 4,85 nell'asta.

A Parigi Bercy erano nate nel 1985, per volontà di Primo Nebiolo che voleva dare continuità e interesse invernale (non soltanto attraverso i cross) all'atletica, le gare iridate al coperto che due anni dopo, a Indianapolis, avrebbero assunto l'ufficialità di campionato del mondo indoor. Quei primi Giochi Mondiali servirono a inaugurare l'impianto parigino, che dopo 26 anni resta probabilmente il più funzionale e polivalente della vecchia Europa, gestito con sapiente cura, e non inutile cattedrale da usarsi una tantum. Qui l'atletica - Mondiali indoor del 1997 - ha vissuto una delle sue pagine più esaltanti, quei quattro giri di pista che Wilson Kipketer percorse in 1'42"67 - e qui nella tre giorni degli Euroindoor 2011 ha consacrato i talenti di Renaud Lavillenie e di Teddy Tamgho, sempre



In alto a destra, l'azzurra, oro nel triplo, Simona La Mantia.
Da sinistra, i campioni di Parigi 2011: Teddy Tamgho (triplo),
Yevgeniya Zinurova (800),
Mo Farah (3000)





L'arrivo dei 60 metri con Obikwelu, Chambers e Lemaitre

più lanciati a rinnovare i fasti di Sergei Bubka e di Jonathan Edwards. Ma andiamo con ordine, giornata dopo giornata, per vedere che cosa ha proposto la rassegna continentale al coperto, giunta alla 31^a edizione, sottolineando subito la buona qualità di molte gare con gli azzurri capace di rinverdire - quasi impossibile sarebbe stato eguagliare o addirittura migliorare - le convincenti prestazioni di due anni prima quando si era "giocato in casa" a Torino.

VENERDÌ 4 MARZO

Quattro le finali in programma, in una giornata necessariamente dedicata alle fasi eliminate e di qualificazione: subito si capisce che gli atleti di casa, sull'onda delle 18 medaglie conquistate a Barcellona (Europei all'aperto dell'estate scorsa), hanno preparato con cura l'appuntamento casalingo. E se Garfield Darien, pur eguagliando il suo personale (7"56) nella finale dei 60 hs, non riesce ad impensierire il ceco Petr Svoboda (7"49), il pubblico ha modo di entusiasmarsi per Antoinette Nana Dimou che proprio nell'ultima gara del pentathlon, gli 800, riesce a raggranellare i punti necessari per scavalcare la lituana Austra Skujyte e conquistare il titolo, con il limite mondiale stagionale. D'accordo, mancava la "queen" Jessica Ennis, ma il risultato della non ancora 26enne naturalizzata francese nata a Douala, in Camerun, è quanto meno interessante, così come - restando al femminile - la conferma nei 60 hs della tedesca Carolin Nytra e la crescita di Tiffany Oflili che, in possesso per nascita di doppio passaporto, ha scelto di gareggiare per la Gran Bretagna, mentre fino allo scorso anno lo faceva come statunitense.

A completare la festa tedesca di giornata, l'oro nel peso maschile di Ralf Bartels, con due lanci oltre i 21 metri.

Dei molti atleti impegnati nelle qualificazioni, senz'altro promettenti, in chiave azzurra, gli esordi di Simona La Mantia e Fabrizio Donato, ma anche il modo sicuro con cui vanno avanti Marco Fassinotti nell'alto (dove non supera la qualificazione



L'ostacolista ceco Petr Svoboda

L'esultanza
dell'astista francese
Renaud Lavillenie, a
quota 6,03



il finlandese Torro) e Mario Scapini, adesso seguito da Ghidini, sugli 800, mentre Marta Milani dimostra che Barcellona è stato davvero il primo capitolo di una storia destinata a continuare, qualificandosi per la finale dei 400.

Tamgho, il giovane talento francese dei salti in estensione, affronta la doppia qualificazione

(lungo e triplo) ottenendo in entrambe la miglior misura (7,97 e 17,06). Fuori invece clamorosamente, nel lungo, l'altro transalpino Sdiri e il greco Tsatoumas.

Lavillenie vola altissimo sopra l'asticella dell'asta, dove invece non riesce a rinverdire i fasti parigini del 2003 Beppe Gibilisco, allora iridato all'aperto e oggi mestamente fuori con tre nulli quando a 5,55 entra in gara. Fischi infine per la spagnola Nuria Fernandez, implicata nel caso Galco, che supera le batterie dei 1500.

SABATO 5 MARZO

Nove i titoli in palio, con Simona La Mantia che si regala - e ci regala - quello del salto triplo, cancellando le amarezze di tre stagioni passate in infermeria. Se Barcellona, con l'argento, aveva rappresentato la rivincita sulla malasorte, l'oro adesso significa ben di più e non solo per il maggiore valore del metallo. Vuol dire aver ritrovato un'atleta che era stata una promessa e, nel non esaltante panorama del triplo femminile mondiale, avere una ragazza in grado di competere a livelli assoluti su qualsiasi palcoscenico. Il 14,60 ripetuto due volte diventa infatti l'ideale "hop" e "step" per il "jump" a Daegu dove a fine agosto si disputeranno i Mondiali. Le imprese più significative di giornata arrivano da due altri salti, al maschile. Ivan Ukhov vola oltre i 2,38 nell'alto, domando le velleità del sempre verde Baba (37 anni il prossimo settembre) in una gara dove approda al suo personale (2,29) Marco Fassinotti, che conquista un meri-

La sprinter ucraina Olesya Povh



L'oro del peso, il tedesco Ralf Bartels



La primatista italiana, oro continentale dell'alto, Antonietta Di Martino

tatissimo 6° posto dopo essere già stato finalista lo scorso anno a Barcellona. Tocca quindi all'uomo di casa, Renaud Lavillenie, e alla sua asta entusiasmare il pubblico del Palais de Bercy.

Inizio da brivido, con un errore a 5,61, poi Lavillenie prosegue sicuro. Con il 5,81 superato alla prima prova la gara è già sua. Ma non gli basta: prima chiede 5,91 e dopo aver fatto centro al terzo tentativo vola senza errori oltre i 6,03 che rappresentano il primato personale assoluto.

Poi il non ancora 25enne francese di Barbezieux-Saint-Hilaire, originario di una terra famosa per il cognac, chiede i 6,16 e per la prima volta si misura ufficialmente contro il record di Bubka.

Fallisce abbastanza nettamente i tre tentativi, ma è evidente che dopo una quindicina d'anni finalmente si può dire che il "gabbiano" Sergey ha trovato l'erede. A completare il trionfo della scuola francese arriva l'argento di Jerome Clavier, che però del vincitore non ha né le risorse fisiche né le qualità tecniche.

Intanto sulla pedana del lungo Sebastian Bayer, che il clima degli Euroindoor evidentemente riesce ad esaltare, fa sua la gara.

Due anni fa, a Torino, aveva ottenuto un discusso quanto perentorio 8,71, adesso gli è bastato molto meno (8,16 al quarto tentativo dopo un 8,10 comunque già sufficiente per imporsi al secondo) per bissare il titolo ed aver ragione di Gomis, Jensen e, soprattutto, l'atteso Tamgho, al quale ripetere o quasi (7,98) la misura della qualificazione non è bastato per salire sul podio, con delusione sua e del suo nuovo mentore, il cubano Ivan Pedroso. Entusiasmante la volata che ha dato a Mo Farah il successo su Haile Ibrahimov nei 3000.

Per le statistiche vittoria di un britannico davanti ad un azero, per nascita un somalo davanti a un somalo: ma questo fa parte dell'atletica del terzo millennio e non è il caso di chiosare visto che anche il terzo è un etiopo naturalizzato turco. E ancora, di questa seconda giornata, va sottolineato il sospiro di sollievo che ha accompagnato la sconfitta di Nuria Fernandez sui 1500, battuta dalla russa Arzhakova, volto ancor più da bambina dei suoi 22 anni, che sono comunque ben dodici meno di quelli della spagnola.

Nei 400 grande festa francese per l'oro a Djhone così come, al femminile, in casa ceca per il successo della poliedrica Denisa Rosolova, fino a questi campionati più conosciuta come saltatrice in lungo.



Infine il peso va alla russa Avdeyeva, con Chiara Rosa purtroppo incapace di esprimersi secondo le sue possibilità e di conseguenza relegata ad un anonimo settimo posto. Per quanto riguarda le eliminatorie fin troppo impressionanti le ucraine nei 60, mentre al maschile Emanuele Di Gregorio, terzo a Torino, si riguadagna la finale dove l'uomo da battere sembrerebbe Christophe Lemaitre, apparso però teso e forse eccessivamente responsabilizzato dal fatto di gareggiare in casa (anche per le polemiche sollevate da qualche altro francese per

le troppe attenzioni che gli verrebbero dedicate dai media).

DOMENICA 6 MARZO

Gran finale con tredici titoli in palio e per noi italiani l'immensa gioia di vedere Antonietta Di Martino finalmente sul gradino più alto del podio, ma anche un Fabrizio Donato sfavillante, una staffetta femminile del miglio che, pur orfana di Libania Grenot, pur senza salire sul podio frantuma il record italiano indoor e un Di Gregorio che manca per un solo centesimo il terzo posto.

La Di Martino, trent'anni esatti dopo il successo francese di Sara Simeoni agli Euroindoor di Grenoble, costruisce la gara perfetta fin dal primo salto: 1,82, 1,87, 1,92, 1,96, 1,99 sempre alla prima prova, con sicurezza impressionante. Le avversarie non possono che inchinarsi, prima fra tutte la spagnola Beitia che oltretutto aveva giàacciuffato per i capelli la qualificazione. Non c'è storia e questo diventa

Il quattrocentista francese Leslie Djhone



Le due stelle russe dei salti:
sopra l'altista Ivan Ukhov,
sotto la lunghista Darya
Klishina



bito, che tale non è soltanto per pochissimi eletti. Il risultato della 4x400 femminile è invece la testimonianza che l'atletica "rosa" italiana è in più che discreta salute. Un plauso quindi a Giulia Arcioni, Maria Enrica Spacca, Chiara Bazzoni e naturalmente Marta Milani, ideale elemento di traino di un gruppo giovane che ha voglia di soffrire e di imporsi. Come a Barcellona la 4x400 torna a casa con un confortante primato italiano che deve cancellare eventuali recriminazione per

l'essere rimaste anche questa volta ai piedi del podio, anche se - con una Grenot in condizione - il terzo posto della Francia non sarebbe stato irraggiungibile. Il quarto posto di Di Gregorio sui 60 è la conferma di come l'atleta continui ad allenarsi seriamente anche dopo aver cambiato la guida tecnica. E vale anche di più pensando che i primi due sono stati il portoghese Obikwelu, anche lui chiacchierato nella vicenda Balco, e il britannico Chambers, sulle cui spalle peserà sempre come un macigno l'aver detto che per doparsi aveva provato a prendere di tutto. Il grande sconfitto di questa finale è Lemaitre: i 60 sono gara che non gli permette di sviluppare la sua progressione, però è parso anche molto contratto, probabilmente troppo sensibile alle attese di cui era oggetto. Nella corrispondente gara femminile le ucraine - tre in finale - conquistano i primi due posti con Povh e Ryrmien, molto reattive e da rivedere all'aperto per meglio valutarne - specie per la Povh - una crescita testimoniata da risultati in serie che l'11"29 dello scorso anno all'aperto non faceva prevedere.

Senza particolari palpiti il mezzofondo: tra gli uomini bella doppietta polacca (Kozczot e Lewandowski sugli 800) e successo spagnolo (Olmedo) sui 1500 mentre tra le donne i quattro giri di pista hanno visto la britannica Meadows pagare nel finale la sua generosità con titolo alla russa Zinurova.

Nei 3000, invece, rivincita del Regno Unito che con la siepista Clitheroe ha avuto ragione della russa Syrova per soli tre centesimi.

Assenti Isinbayeva e Feofanova, la polacca Anna Rogowska ha vinto l'asta con un comunque interessante 4,85, mentre nel lungo la favorita portoghese Naide Gomes si è arresa per un centimetro alla ventunenne russa Darya Klishina, nella scorsa stagione all'aperto capace di superare i sette metri. Infine ennesima medaglia (di bronzo) per l'intramontabile Sebrle nell'eptathlon vinto dal bielorusso Krauchanka davanti al francese El Nassi, e ancora per i transalpini successo nella staffetta 4x400 grazie soprattutto alle ottime frazioni di Hanne (terza) e Decimus (quarta), capace quest'ultimo di contenere i ritorni del britannico Buck e del belga Kevin Borlée. ■



alla fine anche un limite, perché senza rivali a stimolarla Antonietta incappa in un errore a 2,01, rimediando al secondo tentativo, poi le viene meno la vis pugnandi nonostante proceda

a piccoli passi, chiedendo 2,03 e non i 2,05 dell'eventuale nuovo primato italiano. Altrettanto esaltante Fabrizio Donato, che nel triplo fino all'ultimo salto prova a scalzare un Teddy Tamgho rabbioso per la delusione patita nel lungo e capace per due volte di atterrare a 17,92, ossia un centimetro più in là di quello che già era il suo primato mondiale al coperto. Grande talento, questo 22enne parigino di origini camerunesi, che proprio agli Euroindoor di due anni fa aveva vissuto la cocente delusione di non superare la qualificazione. Ecco un ragazzo che, nato nelle banlieues della capitale francese, deve all'atletica (e ovviamente al suo talento) la possibilità di evitare cattive compagnie e un peggiore futuro: un esempio che conferma come i politici dovrebbero, in tutto il mondo, preoccuparsi maggiormente perché i giovani si dedichino alla pratica sportiva. Il secondo posto di Donato, che al quarto salto arriva dove mai era arrivato, a 17,73, migliorando il già eccellente 17,70 del secondo tentativo e ottenendo poi ancora 17,49 alla quinta prova, è il degnissimo seguito del titolo conquistato a Torino, ma anche la dimostrazione che a 34 anni il laziale, spesso bloccato da infortuni, ha ancora nelle gambe grandi risorse e forse anche quei 18 metri che rappresentano per tutti una sorta di sogno pro-

EUROINDOOR PARIGI 2011 IL MEDAGLIERE

	RUS	6	3	6	15
2	FRA	5	4	2	11
3	GER	3	4	3	10
4	GBR	2	5	1	8
5	POL	2	1	2	5
6	CZE	2	1	1	4
7	ITA	2	1	0	3
8	ESP	1	2	1	4
9	POR	1	1	0	2
9	UKR	1	1	0	2
11	BLR	1	0	0	1
12	TUR	0	1	1	2
13	AZE	0	1	0	1
13	LTU	0	1	0	1
15	BEL	0	0	2	2
15	NOR	0	0	2	2
17	DEN	0	0	1	1
17	NED	0	0	1	1
17	ROU	0	0	1	1
17	SVK	0	0	1	1
17	SWE	0	0	1	1

LA CLASSIFICA A PUNTI

	Totali	Pl - Pts
1	RUS	31-150
2	FRA	28-133
3	GER	19-97
4	GBR	13-80
5	ESP	11-55
6	POL	9-54
7	CZE	9-43
8	ITA	9-42
9	UKR	7-28
10	BLR	6-22
11	POR	5-21
12	BEL	4-18
13	NED	4-18
14	SWE	4-16
15	GRE	4-15
16	LTU	3-14
17	TUR	2-13
18	AZE	2-12
19	NOR	2-12
20	ROU	3-12
21	DEN	3-11
22	BUL	3-8
23	SVK	1-6
24	CRO	1-5
24	FIN	1-5
24	IRL	1-5
24	ISR	1-5
24	SLO	1-5
25	HUN	1-4
26	SUI	2-3
27	SRB	1-2
28	AUT	1-1
29	EST	1-1

di Marco Sicari

foto: Giancarlo Colombo/FIDAL



Italia, avanti così

Il peso specifico delle medaglie esalta il bilancio azzurro agli Euroindoor di Parigi. Ma brillano anche alcuni dei giovani. E tutta la squadra piace per la ritrovata combattività in gara.

Non è stata l'edizione di maggior successo, ma certamente una di quelle capaci di destare maggiore attenzione. Perlomeno nel passato recente. L'Europeo indoor di Parigi Bercy ha messo in luce l'Italia dell'atletica, capace sotto il tetto del Palais Omnisport di raccogliere meno che nelle ultime due edizioni (Torino e Birmingham, sei medaglie in ciascuna edizione, contro le tre di Parigi), ma di far risplendere meglio i propri successi. Titoli di giornale a tutta pagina (o addirittura su più pagine), servizi nei tg, qualche spruzzo di entusiasmo nei commenti. Merito probabilmente del "peso specifico" delle tre medaglie, tutte ottenute con prestazioni di assoluto livello mondiale. L'oro di Antonietta Di Martino nell'alto (con un significativo 2,01), quello di Simona La Mantia nel triplo (toccando i 14,60 del mondiale stagionale indoor), l'argento di Fabrizio Donato ancora nel triplo (con il record italiano portato a 17,73, performance che ha "costretto" il fran-

Le azzurre della 4x400. Da sinistra: Chiara Bazzoni, Marta Milani, Giulia Arcioni e Enrica Maria Spacea

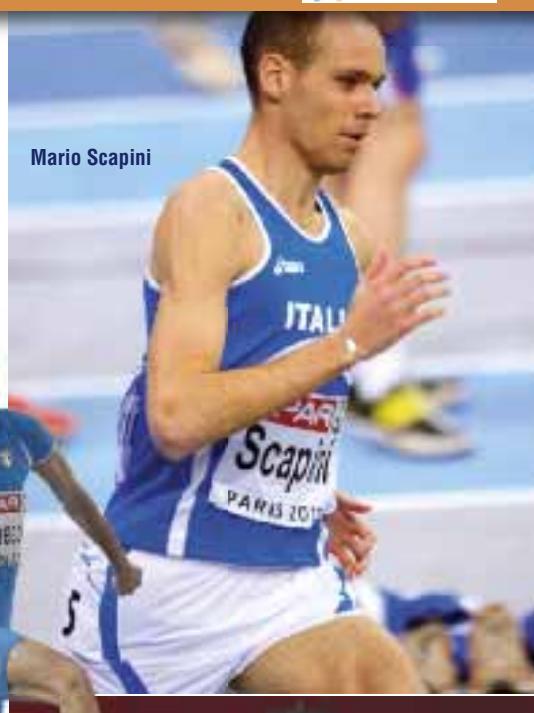




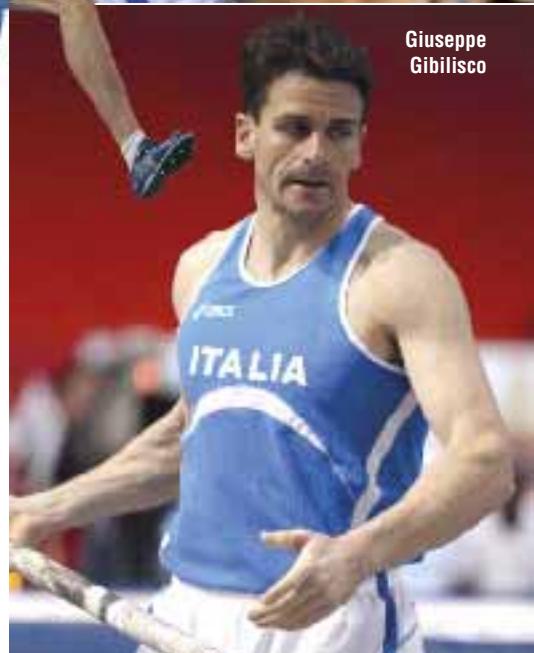
Emanuele Di Gregorio



Marco Fassinotti



Mario Scapini



Daniele Greco



Giuseppe Gibilisco

ceste Tamgho al record del mondo, per vincere il titolo): tutti risultati in grado di andare oltre la tre giorni parigina, disegnando scenari prestigiosi anche in campo mondiale. Ma non sono stati solo i tre alfieri da podio, a mettere in positivo il bilancio italiano. Diversi altri azzurri si sono messi in evidenza, innalzando il tricolore in posizioni di rispetto nelle varie classifiche continentali: settimo posto nel medagliere, ottavo nella classifica a punti (nove finalisti, quarantadue punti). Come detto in apertura, un arretramento rispetto alle ultime due edizioni della rassegna continentale al coperto: a Torino mettemmo ben 15 azzurri in finale (con 72 punti), a Birmingham gli stessi nove di Parigi, ma con un bottino di 54 punti (e tre medaglie in più).

Tolte queste due edizioni "monstre", però, andando a ritroso per quasi due decenni, in nessuna occasione la squadra azzurra ha fatto meglio di Parigi (bisogna risalire fino all'edizione casalinga di Genova 1992), a testimoniare l'ottimo risultato d'insieme della formazione italiana. Alla quale, va detto, mancavano pezzi importanti dello scacchiere, sempre pensando a Torino 2009: Claudio Licciardello e la "sua" 4x400 oro all'Oval (con Galvan, Rao e Marin), Fabio Cerutti, Elisa Cusma, per non parlare di Andrew Howe, campione europeo nel 2007 e da allora fuori causa negli Euroindoor. Insomma, uomini e donne che risulta difficile "regalare" alla vigilia, per un movimento come quello azzurro. Eppure, la squadra si è mossa molto bene, evidenziando una buona capacità agonistica, soprattutto, ancora una volta (come a Barcellona, nella rassegna estiva dello scorso luglio) grazie ai giovani.

Tre di loro, in particolare: la bergamasca Marta Milani, ancora una volta finalista continentale nei 400 metri, sesta al traguardo in scia a diverse tra le migliori specialiste continentali; il leccese Daniele Greco, finalista – ottavo – nel triplo nella gara-monstre dei campionati, quella del record del mondo di Tamgho a 17,92 (e del doppio record italiano di Fabrizio Donato, 17,70 e 17,73); e infine, il torinese Marco Fassinotti, sesto nell'alto con il primato personale di

2,29 (nuova finale dopo quella da esordiente di Barcellona), a dimostrare quanto conti no freddezza e determinazione (oltre al talento, naturalmente) nel conseguimento di un risultato. C'è poi chi il podio lo ha sfiorato, chiudendo con la classica medaglia di legno. Due, nella collezione azzurra, finite al collo delle bravissime staffettiste della 4x400 (Giulia Arcioni, Maria Enrica Spacca, Chiara Bazzoni e Marta Milani) ed Emanuele Di Gregorio nei 60 metri. Alle ragazze del meglio, prive – rispetto al medesimo quarto posto con record di Barcellona – della numero uno Libania Grenot, va la soddisfazione del record nazionale indoor, fissato in 3:33.70 (migliorando il 3:35.01 di Carbone, Barbarino, Spuri, De Angeli, a Gent 2000). Il siciliano ha sfiorato il colpaccio, ovvero una sorta di vittoria in trasferta, lasciando il bronzo all'idolo francese Christophe Lemaitre per la miseria di un centesimo, 6,58 contro il 6,59 dell'azzurro (peraltro impossibilitato al tuffo finale da un problema muscolare patito in corsa). Alcuni azzurri, come è normale, anzi, fisiologico, in una squadra composta da tanti atleti, hanno raccolto meno del previsto.

Il rugbystico "cucchiaio di legno" va allo sfortunato Giuseppe Gibilisco, autore di tre nulli alla misura d'entrata di 5,55 in qualificazione. Ma certo anche il mezzofondo non ha entusiasmato, con il solo Mario Scapini, fermatosi alle soglie della finale negli 800 metri, a meritarsi una sufficienza piena. Chiara Rosa, una che non si nasconde quando le cose vanno male, porta la croce sulle spalle per il suo settimo posto nel peso, bottino magro in una finale in cui il bronzo (andato alla tedesca Terlecki, con 18,09) era apparso decisamente alla portata. ■

di Giulia Zonca

foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Di Martino e La Mantia, storie parallele non soltanto per via della lunga catena di infortuni, di una storia fatta di delusioni e speranze, di cadute e resurrezioni: le due atlete del Sud sono un esempio per tutta l'atletica perché non mollano mai. Le due medaglie d'oro agli Euroindoor sono ben più di un premio alla carriera...



Quelle dalla testa dura

Compagne senza essere amiche, però insieme, unite come solo lo sport ti insegna a essere. Non hanno molto in comune tranne la testa dura: sono le donne dell'atletica italiana. Si dannano, vincono in un modo mai banale, mai semplice anzi. Guai a trovare risultati facili che confermino il talento, sarebbe troppo comodo. Le ultime medaglie portate a casa dall'onda azzurra escono da una stagione di grazia grattata via ad anni di guai, sfortune, blocchi, magagne di ogni tipo.

Antonietta Di Martino, agli Euroindoor di Parigi, ha vinto un oro che pare un Oscar alla carriera e se fosse una qualunque o anche una dotata e umana lo sarebbe davvero: sarebbe la ciliegina, un arrivo, un approdo. Ma qui stiamo parlando di una donna che è alta 1,69 e salta 2,04 e lei non si accontenterà di questo successo. Sente il tempo, le giunture, i centimetri e la sottile euforia che la invade ogni volta che va oltre. Le sue rivali sono spilungone, cosce lunghe, ragazzine giunoniche che si arrampicano flessuose, lei invece molleggia.

Stacca su caviglie da grillo e si ritrova in alto, sempre più su. Già tre record italiani battuti, scettro tolto a un pezzo di storia, Sara Simeoni e posto assicurato nelle imprese da ricordare. Da tenersi stretti. Chiede al fisico l'impossibile e poi per forza quello ogni tanto si inceppa. Ha avuto ogni genere di infortunio e anche nella stagione in cui non si è fatta male si è presa la mononucleosi. Altri si sarebbero scoraggiati, Antonietta ha sviluppato anticorpi per qualsiasi problema e non si lascia rubare i risultati. Li insegue e li rincorre con tenacia assoluta, come ha dimostrato a Parigi con una vittoria scontata e incassata.

Non aveva concorrenza e, ancora, per chiunque altra sarebbe stata una gara leggera ma qui siamo davanti a quella che prima degli Euroindoor, in casa, a Torino nel 2009, si è misurata la febbre e ha scoperto che non poteva stare in piedi. Così, di colpo, dopo aver parlato in con-





ferenza stampa e salutato i compagni di nazionale. E' rimasta in albergo, a guardare. Due anni dopo ha cantato l'inno, sventolato la bandiera e fatto spallucce a chi le chiedeva di raccontare. «Ho saltato», sicuro ma anche pianto, in pedana, e forse non se ne è neanche accorta perché non si è lasciata travolgere dall'emozione e non ha stropicciato gli occhi, ha solo lasciato che cadessero lacrime spontanee per festeggiare l'oro, il primo. Lo ha acciuffato in rimonta e adesso vuole i supplementari per godersi altri trionfi, scarta le date: Mondiali, Europei, Olimpiadi. Almeno un giro completo poi si vedrà. «Sono attaccata con lo skotch» e fino a che c'è nastro per rattoppare, lei va avanti.

Simona La Mantia vive di eleganza naturale, ha le gambe lunghe, la coda di cavallo che oscilla lucida, le calze al ginocchio quando prende la rincorsa e si allunga nel salto triplo. Specialità complicata, chiede rigore anche nella testa. Chiede spazio.

Devi togliere il superfluo per concentrarti sulle mosse che contano, i passi, il salto da scomporre, la tecnica da esaltare. Lei in più sorride, plana e sorride o se, va storto, contorce la bocca in bronci alla francese. A Parigi ci è arrivata da protagonista, non da favorita come Antonietta, ma con il bollo di quella da seguire. Argento agli Europei all'aperto, misura di rispetto nella stagione al chiuso e attesa, una certa curiosità per capire se le sue capacità avevano deciso di seguire un filo. Brava, anzi meglio, fin da ragazzina, poi il vuoto di risultati e prestazioni e misure che non regalavano nulla, che non ripagavano la costante fatica. Il triplo non si può solo preparare, bisogna indovinarlo: adattare, scoprire con il tempo, l'esperienza e le batoste come montarlo, come farlo reagire con le proprie caratteristiche e come liberarlo. Operazione complicata, anche quelli di razza si dannano dietro continui aggiustamenti. Simona ha provato a sbattere la testa contro il muro nei momenti no, a forzare, a caricare e a tornare indietro, limare, togliere, arrotondare fino a che sulla pedana di Barcellona, l'estate scorsa, ha pescato l'alchimia, quella che sembrava scappata quasi per dispetto. Poteva essere un istante d'estasi invece era «la mia nuova vita», romantica definizione che apre un mondo. Il passato, qualunque, anche i risultati precoci e gli indizi di un futuro grandioso, via. Si vive di



DA PALERMO A PARIS
VEDERE I TUOI PROBLEMI
È REALTÀ NON È MENTIRE
È SIMONA LA MANO

Meglio Eva di Adamo

Rimanendo agli ultimi mesi: Simona La Mantia, Anna Incerti, Antonietta Di Martino. Scavando negli anni, senza inoltrarsi sino alla mater familias Ondina Valla: Sara Simeoni, Gabriella Dorio, le maratonete che conquistarono a Hiroshima la Coppa del Mondo (bel momento in un luogo simbolo), Fiona May, le marciatrici. Donne d'Italia, che hanno commosso, che hanno pianto, hanno provato orgoglio e si sono commosse, e via con tutti gli altri sentimenti validi e solidi.

Quelli posticci li lasciamo perdere. Se mettiamo su un piatto della bilancia quel che hanno combinato quelle dell'atletica, e non solo loro (in Italia la tradizione è solidissima, investe fioretto e piscina, sci alpino e nordico, pallavolo e ginnastica...) e quel che hanno messo assieme i maschi, la bilancia va a gravare dalla parte rosa. Domanda: perché? Una volta si diceva e si sbrigava rapidamente: nello sport femminile è tutto più facile, sufficiente che si allenino, che almeno per un po' mettano lo sport in testa ai loro interessi di vita e il gioco è fatto. Analisi frettolosa (più o meno come quella sui neri che non possono nuotare...), almeno alla luce di quel che sta avvenendo dappertutto, Italia compresa: le donne fanno sport come gli uomini (in quantità, in qualità), a volte lo fanno anche meglio. Lo sport le assorbe, ma non con certe modalità totalizzanti: sanno farsi le domande giuste, fermarsi, mettono al mondo un figlio (Elisa Rigaudo) e sanno rituffarsi in una dimensione che ha dato gioie e anche qualche soldino. In sintesi: più completa Eva che Adamo. Tentativi di scenario così, a palmi, in fondo alla prima rassegna di un certo spessore, quella di Bercy parigina: Azzurra ne esce con Simona che rimbalza su un altro podio (così nessuno potrà continuare a dire che l'argento di Barcellona è stato un grazioso omaggio della sorte, un singolare congiungimento astrale), con Antonietta che raccoglie la prima medaglia d'oro di una vita in pedana lunga, tormentata, ma che non è servita a spuntare le sue ali corte e forti. Se Blanka Vlasic è un fenicottero, se Ariane Friedrich è un nervoso airone, Antonietta è un'allodola: un frullo e via. Simona e Antonietta, nominate in ordine cronologico di conquista, capaci di lasciarsi alle spalle quelli che Amleto chiamava gli strali della sorte: se l'ostinazione è una virtù, le donne dello sport sono tutte delle magnifiche Cornelie. Può capitare, capita nell'Italia del bunga bunga, dei casting, dei book fotografici, dei reality, delle farfalline, delle velivole, delle meteorine, delle olgettine, delle scorciatoie facili, delle buste piene di banconote. Qui, solo rincorse, stacchi, voli, tenuzioni che si infiammano, muscoli rattoppati, "tanto onor e poco contante", diceva Figaro nelle Nozze mozartiane. A loro sta bene così, a noi anche. **G. C.**



oggi, si salta verso un futuro fatto di competizioni da domare, perché i conti con quegli exploit precoci e promettenti sono durati fin troppo. Simona è nel pieno della carriera e della consapevolezza, serviva un po' di carica e due medaglie consecutive sono la benzina giusta per il salto di qualità. Dentro il Palais Omnisport di Parigi Bercy è successo qualcosa, le due non hanno solo vinto ma spinto la squadra verso un orizzonte nuovo.

Sfidarsi, superarsi, quotidianità per ogni sportivo ma anche resistersi ovvero non cedere quando tutto gira contro e passare alla cassa del destino con convinzione. Bussare con forza.

Pretendere quanto si merita. Antonietta e Simona non sono sole, anche se altre (e altri sia chiaro) non sono ancora in grado di portare a casa medaglie così pesanti. Nei corridoi nell'Omnisport, Marta Milani le ha incrociate con il fiatone, circondate dai giornalisti, dopo la finale della staffetta 4x400 e ha riso: «Non vi serve parlare con me, vero? Ci sono le star.

Del resto noi donne sappiamo come si vince» e c'è un po' tutto dietro quella faccia furbetta: l'invidia, l'emulazione, lo spirito, l'ironia, la solidarietà non smaccata o ovvia ma sentita, più rispetto che altro. E il fatto che gli ori fossero al femminile in realtà è una coincidenza.

Anche gli uomini sanno come si vince, Marta provoca e sfrutta il momento perché è giovane, brillante, sa andare veloce, si migliora a ogni giro di pista e ha scelto una specialità dove il resto del mondo trita il cronometro in continuazione. Le sarà difficile trovare uno spiraglio, un treno a cui attaccarsi, una corsia fortunata, però è un'altra che non molla.

È lo spirito che piace non il sesso delle vittorie, quello è casuale invece l'esempio è da tenere stretto, conservare e ricordare di continuo.

La testa dura è una qualità italiana. ■

di Guido Alessandrini
foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Tre salti in paradiso

Fabrizio Donato si era rivelato 11 anni fa all'Arena con 17,60; poi l'oro indoor a Torino 2009; ora l'eccellente 17,73 di Parigi che gli è valso l'argento nella scia di Thamgo: questa volta il triplista, troppo spesso frenato da problemi assortiti, non vuole più scendere in purgatorio





Lui sorride. Sembra un dettaglio e invece è la chiave di tutto. Si sa, sono sempre i dettagli che fanno la differenza, ma dentro al sorriso di Fabrizio c'è l'universo. C'è tutta la sua vita di atleta e di uomo, ci sono le fiammate prodigiose ma anche gli anni di faticose delusioni, ci sono le attese forzate, ci sono le cadute e le risalite - cambiando appena il testo di quella canzone - e i lunghi allenamenti ma anche la gioia di affrontarli. C'è dentro la sua famiglia, la moglie, la figlia, i compagni di allenamento che alleggeriscono il suo spirito e gli consentono di continuare a volare. O di ricominciare a farlo, certe volte. Fabrizio Donato ci ha regalato, possiamo dirlo senza che Di Martino e La Mantia se la prendano, la più bella e avvincente e commovente gara italiana di tutto quanto l'Euroindoor di Parigi. Mentre Fabrizio saltava dentro al Palais de Bercy, sono riemersi tutti i capitoli della sua storia. Il colpo, straordinario, a 17,70 ha fatto tornare lui e tutti noi indietro di quasi undici anni. Cioè a quella calda serata all'Arena di Milano in cui si rivelò definitivamente con 17,60. Era un gigante con la lunga chioma che svolazzava durante la rincor-

sa, un ragazzone di 24 anni che sembrava destinato a diventare uno dei grandissimi del salto triplo. Non è andata come si sperava. Non del tutto. Non ancora. Quel risultatone è rimasto lì parcheggiato e in attesa, inchiodato da una interminabile sequenza di infortuni, acciacchi, malanni, imprevisti, errori e ripensamenti. Tanto per cominciare, niente Olimpiade di Sydney. Ovviamente per infortunio. Eppure lui non ha mollato. Non gli è passato per la testa. Tanto per parlare di imprevisti molto più recenti: due anni fa ha vinto l'Euroindoor di Torino, l'edizione precedente rispetto a questa parigina, con una misura di nuovo sontuosa: 17,59. E' sembrata la fine della catena di guai.

Come dire: riprendiamo il discorso interrotto nove anni fa. Invece no. Nel breve volgere di qualche settimana, Fabrizio s'è strappato un muscolo pettorale e quindi addio Mondiali di Berlino. Mica facile ricominciare per l'ennesima volta, dopo avere già scavallato il muretto dei trent'anni. Ma c'è il sorriso. Il suo, ovviamente, che ha saputo prendere le cose così, con leggerezza, perché andare in pedana o in palestra gli viene facile, lo considera piacevole, ci si trova bene.

Anche perchè la sua storia con Patrizia Spuri procede serena dato che lei, che è stata primatista italiana dei 400, sa bene che quel "lavoro" fa parte della loro vita.

E perchè la piccola Greta comincia ad avere le sue esigenze e allora Fabrizio la porta all'asilo, la segue, se ne occupa e non si concentra unicamente sugli allenamenti e sui salti. Insomma, vive. E così facendo capisce che la sua esistenza ha trovato un equilibrio stabile, poggiando su due o tre pilastri ben solidi.

Lo diceva anche Antonietta Di Martino, qualche giorno prima dell'oro parigino: «Per prima cosa ho bisogno di tranquillità».

Fabrizio non l'ha detto con le medesime parole, ma l'ha fatto capire raccontando le sue cose. Ovviamente tutto deve funzionare anche in pista. Ad esempio: i tendini hanno messo giudizio dopo che - pare una banalità ma anche stavolta sono i dettagli che fanno la differenza - sono state trovate calzature adatte. Oppure: dopo una serie di delusioni, l'analisi degli errori ha portato alla revisione del programma di allenamento e in parte anche della tecnica di salto. «Saltavo bene soltanto d'inverno, dopo qualche mese di preparazione ininterrotta mentre poi d'estate, affrontando una gara dopo l'altra, andavo fuori fase» spiegava Fabrizio. Anche la distribuzione delle energie e le posizioni nell'hop, step e jump sono state riviste.

«Insieme con Roberto Pericoli, il tecnico che mi segue da sempre, abbiamo completamente smontato e poi rimontato il mio salto. Ora è questo, e funziona», spiegava ancora lui. Un fatto è certo: Donato è arrivato a Parigi perfettamente rodato e carburato e il personale a 8,03 nel lungo ottenuto poche settimane prima ad Ancona ne era stato una prima conferma. In più, il rimontaggio del salto pare perfettamente riuscito, con un doppio primato italiano - prima 17,70 e poi 17,73 - che lasciano pochi margini a discussioni e critiche. Paradossalmente, l'unico appunto può essere fatto sul quinto tentativo di quella finale però con una premessa. Ed è questa: senza quelle misure, Teddy Tamgho non sarebbe stato costretto a migliorare il proprio Mondiale per vincere la gara con 17,92. Detto questo, veniamo a quel quinto salto in cui Fabrizio è arrivato al termine del suo step a una spanna dalla sabbia. Se non avesse esagerato nei primi due balzi, probabilmente avrebbe vinto la gara e il

primo uomo oltre i diciotto metri indoor sarebbe stato lui. La sintesi di tutto quanto è che l'Italia si ritrova con un ragazzo, anzi un uomo, che ha messo in equilibrio l'intero suo mondo, che si realizza pienamente tra casa e quello che lui chiama lavoro ma che in realtà è una passione, che ha trovato un ambiente ideale alle Fiamme Gialle e con i tanti ragazzi che ogni giorno lo aiutano ad andare avanti.

Un uomo che non ha vergogna ad ammettere che «non sono mai stato un talento ma soltanto un buon atleta che se non si allena moltissimo non ottiene niente».

Il francese Tamgho, che ha appena 21 anni, resta comunque il punto di riferimento del triplo mondiale.

È l'unico che sembra in grado di togliere a Jonathan Edwards un record (18,29) che resiste dal 1995 ma è anche un personaggio strano e vagamente instabile. Contro il Donato visto all'inizio di marzo, di sicuro ogni avversario dovrà essere al massimo. ■





di Fabio Monti

foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

L'atletica è stata l'ancora di salvezza per un ragazzo della banlieu parigina piuttosto difficile; lui ora la ripaga esaltando una specialità come il triplo che attraverso i suoi balzi armonici diventa musica. Il 17,92 di Parigi (record del mondo ripetuto due volte) non è certamente il punto d'arrivo per l'atleta allenato da un nome famoso come quello del cubano Pedroso



La Francia balla con il Thamgo



È tornata la Grande Francia, quella che negli Anni Sessanta sapeva lasciare il segno e far vibrare d'emozione, attraverso le imprese di Michel Jazy (argento olimpico nei 1.500 a Roma '60; doppio campione europeo nel '62 e nel '66), di Colette Besson (oro in Messico nel '68 nei 400), degli sprinter (non soltanto Roger Bambuck), di Nicole Duclos (oro europeo nel '69 nei 400).

All'Europeo di Barcellona 2010 aveva fatto registrare i progressi più sensibili rispetto a Göteborg 2006: le 8 medaglie (tutte maschili) in Svezia erano diventate 18 nello stadio del Montjuic (tre-dici fra gli uomini, cinque con le donne). E a Bercy, giocando in casa, con tifo calcistico (8.900 spettatori, bandiere sventolanti), i podi sono stati 11 (cinque medaglie d'oro, quattro d'argento, due di bronzo). Meglio di Germania (10) e Gran Bretagna (8), peggio soltanto della Russia (15).

A dare sostanza alle speranze francesi hanno provveduto le vittorie di Djhone (400), Lavillenie (asta), la 4x400 maschile, Antoinette Nana Djimou





(eptathlon) e soprattutto quella di Teddy Tamgho, che per battere Fabrizio Donato ha dovuto firmare per due volte il primato del mondo a 17,92 (secondo e quarto salto), sei centimetri in meno di quanto aveva saltato all'aperto a New York il 12 giugno 2010 (da sei anni nessuno arrivava così lontano), uno in più del primato al coperto del 20 febbraio a Aubière (Puy-de-Dôme), ai campionati nazionali. E poco importa se, per la voglia di strafare, era finito soltanto quarto nel lungo del giorno prima.

Quella di Teddy Tamgho, nato il 15 giugno '89, francese di origine camerunense, è la storia di un ragazzo che è riuscito ad imporsi, affrancandosi da una situazione non semplice.

Teddy viene da Aulnay-sous-bois, uno dei sobborghi più difficili di Parigi, dove, come lui stesso ha raccontato, «è facile trovarsi nel lato oscuro della strada». Spirito libero e irrequieto, cresciuto dalla madre, Alice, piccola, minuta, quasi impaurita anche nella tribuna del Palais Omnisports di Parigi, Tamgho, molto diverso dalle sorelle, cresciute negli Stati Uniti (dove si sono laureate, una addirittura in chimica), si era dedicato inizialmente al judo, ma non lo trovava abbastanza divertente. E alla fine aveva scelto l'atletica, lo sport ideale per uno che ha grande considerazione di sé e per questo poco adatto ad inserirsi in una squadra, accettandone le regole.

Quanto era accaduto nel 2007 mentre frequentava la scuola dello sport di Parigi, può essere utile per capire lo spirito effervescente del ragazzo: dopo aver strattonato una collega, perché teneva troppo alto il volume della radio, era stato espulso e costretto a iscriversi in una scuola del Sud della Francia. Il trasferimento lo aveva cambiato e «da allora credo di essere diventato più maturo. In una parola: migliore». Ma non ha dimenticato le sue origini. Adesso che è un personaggio conosciuto in tutta la Francia, aiuta i ragazzi delle banlieu parigine, che vivono le sue stesse esperienze e non hanno la prospettiva di un futuro diverso, grazie allo sport. Di Tamgho si era cominciato a parlare nel 2008, quando aveva vinto il titolo mondiale juniores. Nel 2009, si era presentato a Torino, per gli Euroindoor, convinto di battere tutti, perché ai campionati francesi aveva «preso» un nullo di millimetri ed era atterrato oltre i 18 metri. Così prima della gara, incrociando Jonathan Edwards, gli aveva detto: «Stai attento al tuo record». Invece aveva litigato con la pedana per tutto il pomeriggio ed era stato costretto ad assistere alla festa d'oro di Fabrizio Donato. A Berlino era finito nono, ma l'esplosione era soltanto rinviata al 14 marzo 2010, sulla pedana di Doha, Mondiale indoor in Qatar. Una gara magnifica, davanti alla mamma, che lui aveva convocato, sicuro di fare un grande risultato. Ed era arrivato l'oro con il record del mondo: 17,90, un risultato con il quale aveva superato i 17,83 del cubano Urritia (1997) e dello svedese Olsson (2004), mettendo in vetrina tutto il suo straordinario talento.

Che fosse un campione lo si era capito in una giornata a lui non del tutto favorevole: a Barcellona, agli Europei all'aperto, era arrivato terzo (17,45), alle spalle di Idowu (17,81) e Oprea (17,51), ma aveva già dimostrato una capacità interpretativa del gesto fuori dal comune, anche se non era riuscito a trovare la spinta giusta dal vento della collina.

L'impressione è che Tamgho sia nato per fare il triplo perché, al di là delle sue qualità, ha il senso del ritmo e dello spettacolo che è l'essenza della specialità e ha la capacità di proporre una distribuzione dei tre salti così armonica da trasformarne un gesto atletico in musica.

Avere un allenatore come Ivan Pedroso lo ha aiutato a crescere, a migliorare, a trovare equilibrio non soltanto in pedana, a razionalizzare gli allenamenti, a programmare bene la stagione e a fare tutto quanto serve per raggiungere il prossimo obiettivo: superare in 18 metri. Intorno a lui è nato uno staff di professionisti che si occupano di Teddy in maniera totale, che gli consentono di preservare il suo essere un campione, evitando di trasformarlo in una macchina da soldi.

Andare ad abbracciare Pedroso, dopo il record, non è stato soltanto un gesto obbligato da parte di Tamgho, ma un modo per dirgli grazie per averlo trasformato in un campione totale.

Il futuro è suo: il Mondiale di Daegu e l'Olimpiade di Londra non sono tanto lontano. ■



di Roberto L. Quercetani

foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Europa il regno traballa

Studio dei rapporti di forza fra le varie realtà geografiche nell'ultimo quarto di secolo: il nostro continente resta leader, ma gli inseguitori sono sempre più vicini

L'Europa, per molte ragioni, è ancora e sempre il motore principale dell'atletica mondiale. Ospita la sede della Iaaf, l'ente che ne governa l'attività internazionale, organizza annualmente il maggior numero di meetings importanti e ha anche una parte prepondérante nella rete degli sponsors e dei managers che al giorno d'oggi costituiscono una parte vitale dell'intero movimento.

Malgrado tutto ciò, il nostro continente ha perduto negli anni più recenti buona parte delle posizioni che erano state per tanto tempo sue nel campo degli atleti di rango internazionale.

Abbiamo voluto approfondire questo argomento, confrontando i dati delle due più recenti manifestazioni globali (Giochi Olimpici 2008 e Mondiali 2009) con quelli di circa un quarto di secolo fa, i Mondiali 1983 - "première" di questa manifestazione - e i Giochi Olimpici 1988. Abbiamo volutamente escluso dall'esame le Olimpiadi del 1984 a Los Angeles, depauperate dall'assenza (per boicottaggio) di quasi tutto il blocco di Paesi che erano allora nell'orbita dell'Urss.

Per le quattro manifestazioni suddette abbiamo tenuto conto delle medaglie vinte dagli atleti e dalle atlete dei vari continenti.

Per questi ultimi abbiamo scelto di derogare in parte dalla norma della geografia tradizionale, che di solito ne annovera cinque (Europa, Americhe, Africa, Asia e Oceania) e talvolta sei, con l'aggiunta dell'Antartico. La storia e l'attualità dell'atletica suggeriscono di distinguere fra Nord America, Centro America e Sud America, considerandole come tre realtà ben distinte. Aggiungendo a queste i continenti Europa, Africa, Asia e Oceania, abbiamo condotto l'analisi sulle base di sette unità ben distinte. Forniamo le cifre in una tabella a parte.

Come si può vedere, l'Europa resta il primo continente del parco atletico mondiale, con un numero di medaglie più alto di qualsiasi altra parte in esame. In campo maschile il cedimento rispetto al passato è tuttavia più marcato che in quello femminile.

Rispetto agli Anni Ottanta l'Europa ha perso quasi la metà del suo parco-medaglie fra gli uomini. Buona parte di questo salasso viene





dalle distanze medie e lunghe della corsa. E a beneficiarne è stata soprattutto l'Africa, in particolare Kenia ed Etiopia. Si pensi che nelle sei specialità situate fra gli 800 metri e la maratona, comprese le siepi, l'Europa ha vinto ai Mondiali 2009 una sola medaglia sulle 18 in palio! Nei Mondiali 1983 e ai Giochi Olimpici 1988 ne aveva vinte rispettivamente 13 e 7.

La Gran Bretagna è forse la nazione che ha più motivi di rimpianto, visto che al momento in cui scriviamo l'unico suo atleta di buona ma non eccelsa classe è il fondista Mohamed Farah, che è un oriundo della Somalia. Un osservatore serio come il nostro amico Peter Matthews scriveva poco tempo fa che nelle corse medie e lunghe il fronte britannico presenta solo ragazzi, che in buona parte abbandonano l'atletica una volta giunti alla maturazione. L'Italia, d'al-

**PARCO MEDAGLIE DEI CONTINENTI
ATTRaverso un quarto di secolo**

	N. Amer.	C. Amer.	S. Amer.	Europa	Africa	Asia	Oceania
--	----------	----------	----------	--------	--------	------	---------

Uomini

Mondiali 1983	19	2	1	45	3	1	1
G. Olimp. 1988	16	1	2	40	13	-	-
G. Olimp. 2008	14	11	1	24	16	2	4
Mondiali 2009	16	12	-	23	13	5	3

Donne

Mondiali 1983	6	2	-	43	-	-	-
G. Olimp. 1988	9	1	-	41	-	1	2
G. Olimp. 2008	10	11	1	32	11	2	2
Mondiali 2009	9	15	-	29	10	5	2

NB. Negli anni presi in esame le specialità maschili sono state sempre 24, mentre in campo femminile si è passati da 17 (1983) a 18 (1988) e infine a 23 (2008 e '09).





tronde, ha anch'essa buoni motivi per rimpiangere i suoi assi degli Anni Ottanta. È nei concorsi e soprattutto nei lanci che l'Europa riesce ad essere tuttora negli alti ranghi mondiali, grazie al beneficio della tecnica. Nel Nord America reggono ancora e sempre gli Stati Uniti, sebbene in anni recentissimi abbiano perduto posizioni nello sprint, loro fortezza tradizionale, soprattutto a beneficio della Giamaica. In campo femminile la situazione è analoga solo in una certa misura. Qui la perdita dell'Europa rispetto agli Anni Ottanta è meno marcata, forse perché le africane si sono svegliate più tardi dei loro connazionali uomini. ■

di Andrea Buongiovanni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Micheal Tumi ed
Emanuele Di Gregorio



Sorpresa assoluta

Ai tricolori indoor nel magnifico impianto di Ancona Michael Tumi, vicentino ventunenne, fulmina nello sprint tutti i migliori. La Mantia (14,33) e (Donato (8,03) fanno le prove generali per Parigi-Bercy, il giovane fiorentino Stecchi si migliora a 5,50 nell'asta (vince Piantella), la Levorato a distanza di 7 anni conquista il settimo titolo sui 60.

Ah, ce ne fossero... Ce ne fossero altri, in Italia, di impianti indoor come quello di Ancona. L'atletica azzurra risolverebbe uno dei suoi maggiori problemi, quello dell'attività al coperto. Il Banca Marche Palas, in zona Palombare, resta un gioiellino. Soprattutto, con il suo anello da 200 metri a sei corsie, il rettilineo a otto e tribune che possono accogliere fino a 1600 spettatori, è un impianto funzionale.

Ed è quel che più conta. Inaugurato nel febbraio 2005 dopo tre anni di lavori e una spesa di poco superiore ai dieci milioni di euro (sborsati principalmente dal Comune), in inverno diventa inevitabilmente il perno, il punto di riferimento, di tutto il movimento nazionale.

Oggi direttamente gestito dalla Fidal, l'attività, in gennaio e in febbraio, è frenetica: il calendario propone manifestazioni praticamente ogni fine settimana. Con la ciliegina, anche quest'anno, degli Assoluti, ospitati per la quinta volta nelle ultime sette stagioni (le uniche eccezioni nel 2008, quando toccò al glorioso Palafiera di Genova e nel 2009, quando vennero disputati all'Oval di Torino come test-event per i successivi Europei). Anche stavolta la due giorni tricolore, in scena il penultimo weekend di febbraio, serve quale banco di prova per la rassegna continentale, svoltasi due settimane più tardi a Parigi Bercy. E, a ben vedere, i relativi risultati sono (in positivo) una fedele ante-

prima di quanto è poi accaduto in Francia. Assente Antonietta Di Martino, che ha preferito continuare ad allenarsi, i protagonisti sono infatti Fabrizio Donato e Simona La Mantia. Perché, va detto, la pedana rialzata marchigiana dei salti in estensione, a chi la sa sfruttare, regala da sempre super prestazioni. Donato, per esempio, già nel 2007, nel giro di ventiquattro ore, arrivò prima a 8.02 nel lungo e poi a 16.93 nel triplo.

E Simona La Mantia, nel 2005, atterrò nel triplo a 14.41, addirittura battuta da Magdelin Martinez, capace di planare undici centimetri più avanti. Fabrizio è la stella del sabato: nel lungo - che non è la sua specialità - vola a 8.03, terza propria miglior prestazione italiana in sala alle spalle di Andrew Howe e di Giovanni Evangelisti, ritoccata di un centimetro.

Il 34enne finanziere comincia con un nullo piuttosto netto. Poi firma un 7.89.

Quindi, pur concedendo qualcosa allo stacco, centra il misurone. La rincorsa è rapida, anche se un po' stretta nella parte conclusiva, la velocità d'uscita ben valorizzata. L'azione di volo (con un nuovo "due e mezzo" nella fase aerea) non elegantissima. Ma, appunto, l'allievo di Roberto Pericoli sa come interpretare le qualità della pedana.

Al quarto tentativo c'è ancora un 7.78.

«Ma nella rincorsa ho avvertito un crampo al polpaccio sinistro - spiega l'atleta laziale, seguito in tribuna dalla moglie Patrizia Spuri, ex quattrocentista azzurra e dalla piccola Greta - e ho preferito lasciar perdere».

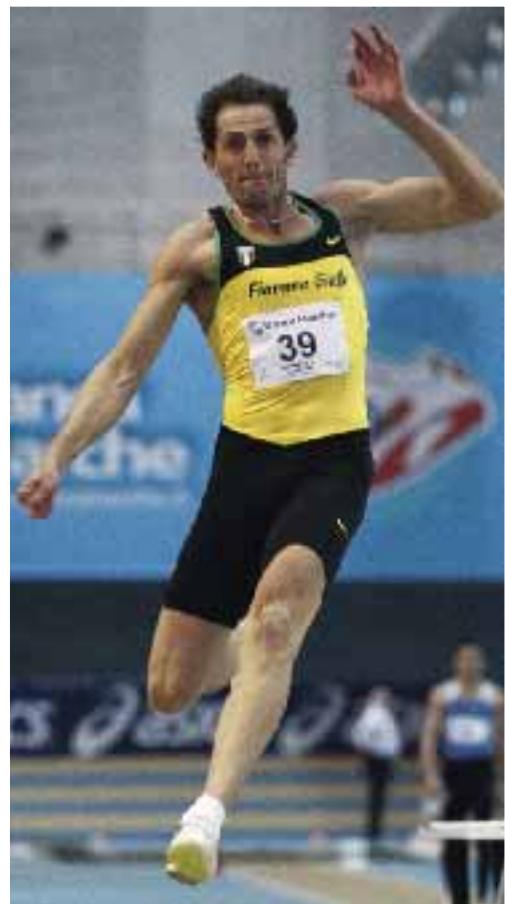
Nulla di grave, per carità. Ma Fabrizio, precauzionalmente, rinuncia agli ultimi due tentativi e alla gara di triplo dell'indomani. Visto quanto poi fatto a Parigi, mai scelta si sarebbe rivelata più azzeccata. L'indomani, invece, non manca Simona La Mantia.

La stella della domenica. La 27enne palermitana, resuscitata dall'argento europeo di Barcellona dopo stagioni di buio, infila una serie di

Il campione assoluto dello sprint maschile, Micheal Tumi



Simona La Mantia, oro del triplo, e Fabrizio Donato che ad Ancona ha vinto il titolo del lungo



Silvia Weissteiner
al traguardo dei
3000 metri



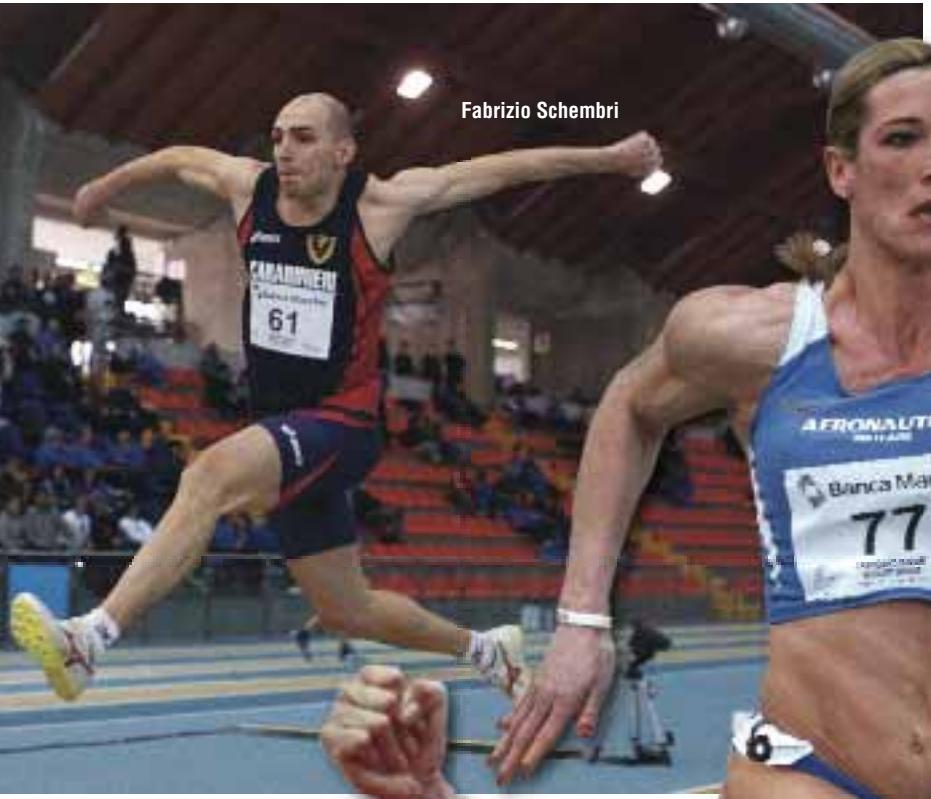
Societari indoor, doppietta Cariri

Le due giornate dei Tricolore Assoluti al coperto è servita anche per stilare le classifiche indoor per club che hanno visto una doppia affermazione della Studentesca CaRiRi. Alla fine dei conti, infatti, il sodalizio reatino ad Ancona ha conquistato il primo posto sia nella classifica maschile che in quella femminile dei Campionati di Società Indoor 2011, frutto dei punteggi combinati delle singole graduatorie di categoria. Secondi gli uomini delle Fiamme Gialle Simoni davanti a quelli de La Fratellanza 1874, mentre tra le donne, completano le prime tre posizioni l'Audacia Record Atletica e la Camelot. La Studentesca CaRiRi si aggiudica, inoltre, la classifica Allieve - con il secondo posto tra gli Allievi dietro alle Fiamme Gialle Simoni - e quella Junior maschile, che tra le donne porta al successo l'Audacia Record Atletica. Passando alla categoria assoluta, infine, vittorie dei portacolori dell'Aeronautica - primi anche a livello under 23 - e delle atlete dell'Esercito, con le ragazze delle Camelot in vetta alle Promesse.



La campionessa del peso, Chiara Rosa

Fabrizio Schembri



gran continuità: 14.15, 14.12, 14.30, nullo, 14.31, 14.33, eguagliando così quella che fin lì è la propria miglior misura 2011 (il doppio 14.60 del Palais di Bercy sarà un'altra cosa...). Sa di star molto bene. E infatti non è felice: «Sono la sorella della Simona che avete visto l'estate scorsa in Spagna - dice quasi in lacrime - sono cresciuta tanto.

So quel che valgo: ho scippato un'occasione».

Ma la sua nuova velocità d'esecuzione è una garanzia. Ancona, comunque, fa il polso a tutto il movimento.

E le indicazioni sono complessivamente positive.

Lo sprint regala il nome nuovo del 21enne vicentino Michael Tumi, uno da 10"44 nei 100, compagno di allenamenti di Matteo Galvan sotto la guida di Umberto Pegoraro. Nei 60 si migliora fino a 6"71 e mette in fila tutti i più accreditati: Di Gregorio, 6"68 in batteria, pasticcia in partenza, Donati e Riparelli gli sono poco più dietro, l'esordiente Cerutti non fa meglio di 6"79 e Collio si arrende dopo il primo turno per problemi alla schiena. A proposito di giovani: applausi per il 19enne Claudio Stecchi, vice iridato junior, che nell'asta porta il personale a 5.50, cinque centimetri più in basso del vincitore Giorgio Piantella.

Claudio Stecchi



Raffaella Lamer

Manuela Levorato

Assente Donato, nel triplo brilla Fabrizio Schembri, capace di un eloquente 17.00 (oltre che di un 16.94, un 16.90 e un 16.88). Bene anche un ritrovato Daniele Greco: 16.65.

Tra le donne settimo titolo a distanza di sette anni dall'ultimo per Manuela Levorato: vince i 60 in 7"44 (7"36 in batteria).

Convincono le quattrocentiste: alle spalle di Marta Milani (53"09) si migliorano Spacca (53"35), Bazzoni (53"82), Arcioni (53"82) e Bonfanti (54"29).

Nell'alto torna a quote importanti Raffaella Lamer: 1.90. E nel peso - ecco il vero acuto - è di nuovo protagonista Chiara Rosa. La padovana stampa un 18.34 mattutino e si ritrova. «Dal 2 dicembre 2009 - racconta - giorno in cui ho cominciato una dieta seria, ho perso 30 chili, dieci dall'estate scorsa.

Non ho smarrito potenza, ho acquisito velocità». Dopo il lancio-gigante, ringrazia con un inchino e sfilà dal borsone una T-shirt bianca con la scritta: "Visto che ci riesco ancora?"

L'ha preparata la sera prima della gara con un pennarello:

«Era soprattutto per me stessa - spiega - per stimolarmi e convincermi che si trattava solo di ritrovare la spallata giusta».

Un'iniezione di fiducia di cui avrebbe bisogno tutto il mezzofondo. I risultati anconetani non sono incoraggianti, soprattutto quelli femminili.

Se gli 800 vanno a Elisabetta Artuso e i 1500 a Sara Palmas (davanti ad Eleonora Berlanda), pur con tutto il rispetto per queste atlete e per la loro abnegazione, carte d'identità alla mano, è chiaro che c'è qualcosa che non va. Né il ritorno di Silvia Weisssteiner nei 3000 dopo un'assenza dalle piste di 17 mesi può essere una consolazione. ■



di Raul Leoni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Quando i giovani mettono le ali

Campionati allievi, junior e promesse: i risultati migliori arrivano dai salti, dove accanto alle conferme di Alessia Trost (1,89, record), degli astisti Roberta Bruni e Simone Fusiani e altri ancora, spuntano nomi nuovi come quelli di Desirée Rossit (1,80 nell'alto), Gianmarco Tamberi (figlio d'arte, 2,21), Ottavia Cestonaro (record nel triplo con 12,90). Stefano Braga (7,45) va molto vicino al record di Howe, strabilia Dariya Derkach, in attesa di cittadinanza...

Vola la giovane Italia dei salti, ma è meglio restare con i piedi per terra. Non scomodiamo l'epopea dell'Italia che Corre, anche perché non sarebbe il caso: vero è che il Banca Marche Palas ci regala un sacco di soddisfazioni in un settore che tira anche a livello assoluto, leggi i nomi di Howe, Di Martino, Gibilisco, Donato e La Mantia. Pur rallegrandoci, in pista, per il record della nuova "promessa" delle barriere, Giulia Pennella (8"13 per l'ostacolista toscana, che aveva già tolto dall'albo d'oro il nome sempre caro di Carla Tuzzi) o per il rientro di Giovanni Galbieri, pur sempre bronzo iridato dello sprint



Dariya Derkach

giovanile, oppure per i progressi di Michele Tricca e Michael Tumi o ancora per la cavalcata della campionessa olimpica di Singapore Anna Clemente. Dai balzi d'ogni foggia e tipo sono arrivate sensazioni dal sapore antico e nomi nuovi. E quindi sarà meglio imprimerci nella mente fin d'ora la faccia di Desirée Rossit, pallida e filiforme ma provvista della determinazione propria della sua gente. Viene da Udine, meglio Nespolledo di Lestizza. È lei la risposta del capoluogo all'altra regina dell'alto azzurro, Alessia Trost, che invece è un prodotto dell'atletica pordenonese. Desirée cresce per anni al-

I'ombra di Alessia, anche se è inevitabile che ci siano contatti, tecnici e personali.

Ma si costruisce quasi in solitario, sul campetto di Lestizza, in compagnia dell'ex primatista italiano Luca Toso. Ad Ancona va oltre 1.80, dopo un bel duello con la pratese Anna Pau, e il suo sorriso dice che non si fermerà qui. Il giorno prima, sulla stessa pedana, si è espressa Alessia Trost: già più matura e consapevole del suo ruolo. Le medaglie sono tante e cominciano quasi a pesare sul suo petto: la stagione al coperto, quella del debutto tra le juniores, è solo un crocchia, perché più avanti ci sono gli Europei di categoria a Tallinn e il recente 1.97 indoor dell'eterna rivale Mariya Kuchina è solo un fuggevole pensiero in un angolo della mente. Tutto procede secondo i piani, 1.89 è il nuovo primato italiano, tolto a Raffaella Lamera e Chiara Vitobello. Ci credereste?

Elena Vallortigara, che per diverse stagioni ha rappresentato il futuro della specialità, due bronzi mondiali nelle fasce d'età giovanili, è già destinata ad interpretare il presente: anche se compirà vent'anni solo nel prossimo settembre. Qui sale anche lei a 1.89, brava e costante, dopo l'1.90 del primo approccio stagionale. Par condicio per i maschietti: tanto è quadrato il torinese Marco Fassinotti, balzato agli onori delle cronache anche per la finale europea di Barcellona, quanto non sai cosa aspettarti da Gianmarco Tamberi.

Ma il ragazzo di Offagna è l'orgoglio della zona, l'aria di casa lo stimola.

Alessia Trost



Stefano Braga



Papà Marco, in formissima come ai tempi del suo primato italiano, viaggia su una nuvola: magari non lo confesserà mai, ma di sicuro gli riempie il cuore vedere questo figlio che sale oltre 2.21 e prova a 2.24 di superare il record di Paolo Borghi (ohibò, parliamo del



Ottavia Cestonaro

1980, mica di ieri). Lui, Gianmarco, va in pedana con il polsino portafortuna targato Michael Jordan: perché il basket è sempre il primo amore e poi MJ volava alto a suo modo.

Noi, sempre piedi per terra, alziamo la quota e prendiamo l'asta. Non arrivano primati, ma Roberta Bruni - che entra in gara quando le altre sono già uscite - è pur sempre la capolista mondiale U.18 e comincia a costruirsi una reputazione che la accompagnerà almeno fino ai Mondiali di categoria a Villeneuve d'Ascq, in luglio. Roberta abita a Nazzano, sponda capitolina, ma la Sabina è a due passi e quindi lei ha scelto Rieti e la Cariri per compiacere la zia, l'ex mezzofondista Laura Spagnoli: in meno di tre anni Riccardo Balloni l'ha proiettata a 4.20, anche se qui la relativa concorrenza rende rarefatta l'atmosfera della competizione. Stessa scuola di Simone Fusiani, che ormai si è liberato della "sindrome" dei cinque metri.

E qui manca Claudio Stecchi, che ha già messo nel mirino il Gibilisco degli anni da "promessa".



Giulia Pennella



Gianmarco Tamberi

che la vicentina se ne accorge solo quando è scesa dal podio, tanto per dire che le imprese più belle sono talvolta inconsapevoli. In realtà aveva altro a cui pensare, anche perché dietro l'ha insidiata fino in fondo Francesca Lanciano, l'ultima cavalletta salentina prodotta dalla scuola di Raimondo Orsini. Mentre invece Stefano Braga, quando attenta allo storico limite di Andrew Howe sulla pedana del lungo, lo fa con ogni intento "sacrilego": e, forse, nella mente a segnare il ritmo della rincorsa della sua batteria, la passione extrasportiva del ragazzo di Castel San Giovanni come del talentissimo reatino. Stefano arriva a 7.45, poi un nullo che fa esplodere la tribuna - qualcuno giu-

Un'Italia che vola è anche quella che plana più vicina al suolo, con il primato di Ottavia Cestonaro nel triplo, 12.90 sono dieci centimetri oltre Maria Moro: il fatto è

ra che il segno sull'asse di battuta non può essere il suo - e viene misurato per la cronaca a 7.47: resta il 7.52 di Andrew, per quanto il progresso del piacentino faccia scalpore, nato com'è dai pomeriggi semi-clandestini su quello che è in realtà un campo di calcio vietato all'atletica, proprio a Castel San Giovanni. L'azzurro di un campione europeo promesse, Daniele Greco (pur in condizione non smagliante), e di un triplista già primatista italiano juniores, Andrea Chiari (in rampa di lancio, pur assente ad Ancona), devono però lasciare spazio nei salti orizzontali all'azzurrabile di Dariya Derkach: perché la bionda principessa ucraina, a dispetto dell'inflessione campana sempre più marcata, bordeggiava come barche d'altura nel mare infinito della nostra burocrazia. Italiana quando? Il più presto possibile verrebbe da dire, perché stiamo parlando di una ragazza che si è installata ai vertici mondiali U.20 sia nel lungo sia nel triplo: e sembra una bestemmia sportiva che già si veda esclusa dai giochi in vista degli Europei di Tallinn. Sempre sperando che gli dei delle carte da bollo siano clementi quando si tratterà di aprirle le porte della cittadinanza, e quindi della nazionale, il prossimo anno. ■



Roberta Bruni

A TESTA ALTA CON GERMANIA, FRANCIA E SPAGNA

Ad Amburgo un positivo confronto giovanile indoor e una sfida di lanci invernali

Brilla la nuova stella dell'alto azzurro, Desirée Rossit: due settimane prima di compiere 17 anni, la ragazza allenata da Luca Toso sale a 1.86 dall'1.80 dei Tricolori (al secondo tentativo: si tratta del primo differenziale positivo, a +5cm) e prova adirittura ad insidiare il limite di categoria detenuto da Sandra Fossati e Alessia Trost. L'impresa della saltatrice di Lestizza segna in positivo una trasferta nella quale gli azzurri, a dispetto della cronica rarefazione di competizioni al coperto, hanno tenuto il campo con assoluta dignità di fronte a due potenze del settore, ampiamente provviste di impianti indoor, come Germania e Francia. Su piste e pedane dell'Alterdorfer Halle crollano diversi primati personali e si registrano cinque vittorie italiane, per merito di Giovanni Galbieri (60), Gianmarco Tamperi (alto), staffetta maschile (quartetto composto da Lorenzo Angelini, Marco Lorenzi, Luca Valbonesi e Michele Tricca) in campo maschile, mentre il settore salti si dimostra in salute anche al femminile, con i successi della Rossit e della leader mondiale stagionale U.18 Roberta Bruni nell'asta. Da segnalare l'ottimo esordio in maglia azzurra di Hassane Fofana, ex calciatore di famiglia ivoriana, cresciuto atleticamente a Bergamo con Alberto Barbera, ma di stanza a Cavenago. L'ossatura del gruppo è quella nata nei raduni premondiali di avvicinamento a Bressanone 2009, ma i più giovani danno un grande contributo alla causa: Rossit e Bruni in vetrina, d'accordo, ma valga per tutti gli altri "ragazzini" l'emblematico progresso di Monia



L'allieva Desirée Rossit, salita a quota 1,86 nell'alto

Cantarella. Anche perché la pesista regina cresce di quasi mezzo metro e va a collocarsi ad un metro esatto dallo storico primato allieve di Chiara Rosa formato indoor. Gli altri lanciatori, impegnati nel quadrangolare all'aperto, sfidano le temperature del tardo inverno tedesco, meno rigido di quanto ci si potesse aspettare quando il sole si alza a mezzogiorno: tra le gradite novità, quella di Sara Jemai, consistente giavellottista nata a Gavardo con papà tunisino.

I RISULTATI DEGLI AZZURRI

ITA-FRA-GER INDOOR

Maschili: 60: (A) 1.Galbieri 6"82 PB, 6.Moscetti 6"99, (fc) 7.Moretti 7"03; (B) 2.Galbieri 6"85, 5.Moscetti 6"94 PB, (fc) 7.Moretti 7"08; finale: (1) Galbieri 13"67 (6) Moscetti 14"07; 200: (4) Angelini (2B) 22"20, (5) Valbonesi (3A) 22"26; 400m: (2) Lorenzi (2A) 48"85 PB, (3) Tricca (1B) 49"01; 800: (4) Chiaverini 1'55"44, (6) Esposito 1'57"68; 1500: (3) Falconi 4'03"82, (4) Zanni 4'03"86; 60hs: (A) 3.Fofana 8"03 5.Praolini 8"04; (B) 3.Fofana 7"98 PB, 4.Praolini 8"06; finale: (3) Fofana 16"01, (4) Praolini 16"10; Alto: (1) Tamperi 2.16, (4) Spigarolo 2.12 PB; Asta: (5) Fusiani 4.85, (6) Bernardi 4.75; Lungo: (3) Serra 7.29, (6) Braga 6.99; Triplo: (3) Mouratidis 15.15 PB, (6) Cavazzani 14.84; Peso: (4) Secci 18.91, (6) Laudante 16.24; Marcia 5km: (3) Dei Tos 20'49"56, NC Stano rit.; 4x200: (1) Italia (Angelini, Lorenzi, Valbonesi, Tricca) 1'28"79; classifica maschile: Germania 91, Francia 90, Italia 76

Femminili: 60: (A) 3.Bongiorni 7"61, 5.Siragusa 7"64 PB; (B) 2.Bongiorni 751 PB, 4.Siragusa 7"58 PB; finale: (3) Bongiorni 15"12, (4) Siragusa 15"22; 200: (5) Hooper (3A) 25"98, (6) Corbucci (3B) 26"71; 400: (3) Battaglia (1B) 56"96, (5) Gatti (3A) 57"09; 800: (4) Baldessari 2'13"88, NC Mazzera rit.; 1500m: (3) Lori 4'45"78, (6) Juric 5'01"54; 60hs: (A) 4.Albertoni 8"80 PB, 6.Zecchi 8"93; (B) 5.Zecchi 8"90, 6.Albertoni 8"94; finale: (5) Albertoni 17"74, (6) Zecchi 17"83; Alto: (1) Rossit 1.86 PB, (3) Trost 1.80; Asta: (1) Bruni 4.10, (6) Rota 3.60; Lungo: (3) Palezza 5.80, (5) Liboà 5.62; Triplo: (2) Cestinaro 12.76, (6) Lanciano 12.36; Peso: (3) Stevanato 14.43 PB, (4) Cantarella 14.18 PB; Marcia 3km: (2) Clemente 13'59"41, (6) Curiazzoli 15'06"13; 4x200m: (3) Italia (Bongiorni, Battaglia, Siragusa, Hooper) 1'39"24; classifica femminile: Germania 120, Francia 73, Italia 71

ITA-FRA-GER-SPA LANCI INVERNALI

Maschili: Disco: (3) Albertazzi 53.45, (5) Petrei (jr) 50.03, (8) Grotti (jr) 48.13; Martello: (5) Di Blasio (jr) 64.21, (6) Falloni 62.53, (7) Puliserti (jr) 60.91; Giavellotto: (3) Tamperi 68.32, (6) Coassin 61.11, (11) Bellinetto 56.70; classifica maschile: 1.Germania 80, 2.Italia 63, 3.Francia 46, 4.Spagna 45

Femminili: Disco: (5) Boaro (jr) 45.85, (6) Lomi 45.73, (9) D'Urzo (jr) 42.58; Martello: (6) Massobrio (jr) 53.96, (7) Leomanni 53.94, (10) Rizzi (jr) 52.29; Giavellotto: (5) Jemai 47.56, (6) Purgato 47.37, (9) Molardi 45.02; classifica femminile: 1.Germania 78, 2.Francia 65, 3.Italia 54, 4.Spagna 37

di Luca Cassai

Foto: archivio CR FIDAL Marche

Acquarone e Morotti applausi mondiali

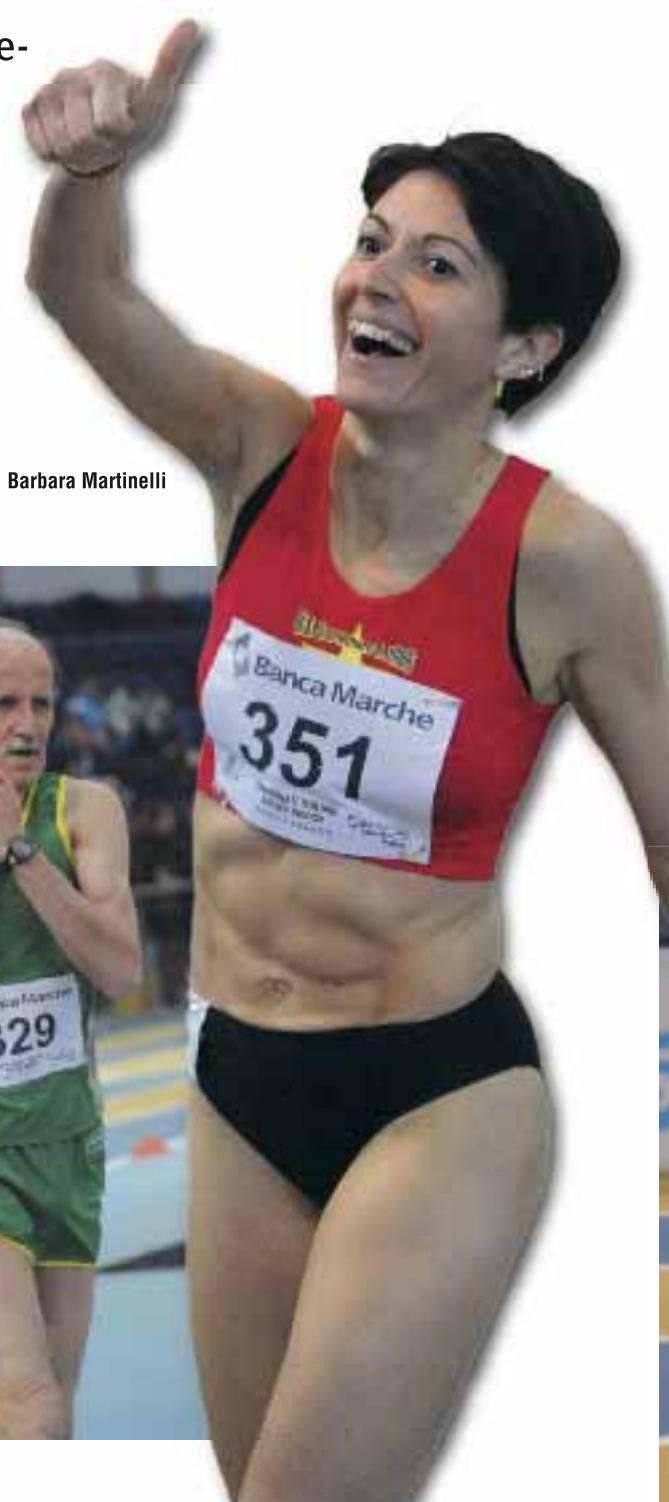
Tricolore Master ad Ancona: due record nei 3000 metri, quasi 1500 atleti, 42 migliori prestazioni italiane. La rassegna ha avuto un successo straordinario, con Ottavio Missoni puntualmente presente

Un'edizione così, per la rassegna tricolore indoor dei master, non c'era mai stata. Pioggia di record e partecipazione senza precedenti al Banca Marche Palas di Ancona, teatro dell'evento per la sesta volta consecutiva. Il movimento nazionale over 35 si conferma in crescita continua, con 1338 iscritti a rappresentare 314 società, e un totale di 2707 atleti-gara. Ognuno con la sua storia da raccontare e tutti uniti dalla stessa passione, per dar vita a tante, tantissime sfide avvincenti. La copertina spetta di diritto ai due primati mondiali della kermesse: in apertura, quello di Luciano Acquarone, uno dei pionieri tra i master italiani e ancora in piena attività, dopo aver varcato la soglia degli ottant'anni. Specialista del mezzofondo prolungato, fino alla maratona, ma che non perde occasione di cimentarsi anche sull'anello al coperto: 13'26"23 per l'imperiese nei 3000 metri, quattro secondi abbondanti in meno rispetto al limite della categoria M80 (13'30"77 dello statunitense John Keston nel 2005). Poi arriva un altro record iridato sulla stessa distanza, però nella marcia. L'impresa è firmata da Graziano Morotti, che in passato ha conquistato anche un titolo assoluto e quattro maglie azzurre.

Esdiente tra gli M60, centra l'obiettivo in 13'46"98 con un progresso di oltre mezzo minuto sul precedente (pure stavolta a stelle e strisce, 14'22"23 di Donald DeNoon, ottenuto nel 2004). "E devo dire che non riesco a sentirmi un vecchietto", sorride il bergamasco di Villa di Serio. Ma c'è una cifra che testimonia più di tutte il successo della manifestazione: è quella delle migliori prestazioni italiane, addirittura 42 e maturate anche grazie a qualche (piacevole) ritorno di chi ha vissuto l'atletica da protagonista ai massimi livelli.

Come Daniela Ferrian, una delle più azzurre di sempre con 51 presenze in Nazionale, che al debutto in un campionato master coglie il primato dei 60 MF50 e sale sul podio accompagnata dalla piccola Lorella, la figlia di sette anni, ripetendosi nei 200 metri.

Oppure come "Mimma" Moroni, eclettica saltatrice (in





**Luciano
Acquarone**

gara nel triplo agli Europei '98) capace di mettersi al collo tre ori, con il record nel pentathlon MF40. Il richiamo della pista ha coinvolto anche l'ottocentista Barbara Martinelli: "La prima maglia tricolore l'ho vinta da allieva, poi la partecipazione ai Giochi del Mediterraneo nel '91, prima di smettere. Quasi vent'anni di inattività, per diventare due volte mamma, e la scorsa stagione ho provato a ricominciare: non potevo stare troppo lontana da questo sport". Travolgente il suo entusiasmo al traguardo di una prova da guinness (2'22"19 tra le MF45).

Non è da meno la mezzofondista Nadia Dandolo, pluricampionessa italiana e ora autrice di un record



Nadia Dandolo



CAMPIONATI ITALIANI INDOOR MASTER

ANCONA, 4-6 MARZO 2011

PRIMATI MONDIALI (2)

3000 M80: Luciano Acquarone (Olimpia Amatori Rimini) 13'26"23

Marcia 3000 M60: Graziano Morotti (Us Quercia Trenigrana) 13'46"98

MIGLIORI PRESTAZIONI ITALIANE (42)

60 MM60: Antonio Rossi (Athlon Bastia) 7"89

60 MM95: Giuseppe Ottaviani (Gs Atl. Effebi Fossombrone) 13"37

200 MM50: Marco Morigi (Edera Atl. Forlì) 24"53

400 MM65: Aldo Del Rio (Road Runners Club Milano) 1'02"42

800 MM80: Luciano Acquarone (Olimpia Amatori Rimini) 3'18"09

3000 MM60: Rolando Di Marco (Atl. Di Marco Sport) 9'54"81

60hs MM35: Stefano Longoni (Atl. Lecco Colombo Costruzioni) 8"31

60hs MM65: Mauro Angelini (Atl. Alma Juventus Fano) 11"10

Alto MM55: Claudio Gallana (Virtus Este Valbona) 1.60

Alto MM95: Giuseppe Ottaviani (Gs Atl. Effebi Fossombrone) 0.85

Peso MM85: Philip Lalic (Gp Budokan Club Portici) 9.74

Marcia 3000 MM60: Graziano Morotti (Us Quercia Trenigrana) 13'46"98

Marcia 3000 MM80: Antonio Turchetti (Taormina Athletic Club) 21'43"50

4x200 MM50: Cus Palermo (Giuseppe Grimaudo, Bruno Gabriele Nicolosi, Pierluigi Salibra, Aldo Marco Alaimo) 1'42"97

4x200 MM55: Sef Macerata (Giulio Mallardi, Livio Bugiardini, Roberto Masi, Alessandro Tifi) 1'46"90

4x200 MM65: Amici del Tram de Opcina (Giuseppe Desardo, Tullio Hrovatin, Fulvio Tassini, Fabio Antonini) 1'57"56

4x200 MM70: Atletica Ambrosiana (Romano Carniti, Giovanni Lambri, Luigi Coralli, Roberto Vaghi) 2'05"20

60 MF45: Marta Roccamo (Cus Palermo) 8"27

60 MF50: Daniela Ferrian (Pol. Mezzaluna Villanova Asti) 8"57

60 MF60: Umbertina Contini (Atl. Città di Padova) 9"17

60 MF65: Giusy Sangermano (Penta Sport Trieste) 9"77 (eguali)

200 MF40: Denise Caroline Neumann (Atl. Ambrosiana) 27"01

200 MF45: Marta Roccamo (Cus Palermo) 27"49

200 MF50: Daniela Ferrian (Pol. Mezzaluna Villanova Asti) 28"56

800 MF45: Barbara Martinelli (Us San Vittore Olona 1906) 2'22"19

1500 MF45: Nadia Dandolo (Atl. Asi Veneto) 4'51"32

Alto MF50: Chiara Maria Passigato (Atl. Asi Veneto) 1.42

Alto MF75: Giulia Lucia Perugini (Sef Macerata) 1.05

Lungo MF45: Susanna Tellini (Atl. Ambrosiana) 4.95

Lungo MF55: Lorenza Nolfi (Atl. Rigoletto) 4.10

Lungo MF65: Ursula Krautkremer (Sc Meran Memc Volsbank) 3.30

Lungo MF70: Maria Lategana (Cus Lecce) 2.45

Tripla MF50: Francesca Juri (Vittorio Alfieri Asti) 9.87

Tripla MF70: Maria Lategana (Cus Lecce) 5.91

Peso MF55: Giuliana Amici (Edera Atl. Forlì) 10.54

Peso MF80: Nives Fozzer (Nuova Atl. dal Friuli) 6.72

Marcia 3000 MF60: Roberta Ricupero (Ortigia Marcia) 21'22"51

Pentathlon MF40: Maria Costanza Moroni (Gs Ermengildo Zegna) 3975

Pentathlon MF45: Rossella Zanni (Mollificio Modenese Cittadella) 3582

Pentathlon MF50: Chiara Maria Passigato (Atletica Asi Veneto) 3149

4x200 MF40: Atletica Ambrosiana (Marinella Signori, Giuseppina Perlino, Susanna Tellini, Denise Caroline Neumann) 1'51"72

4x200 MF55: Romatletica (Elvia Di Giulio, Paola Grandineti, Ersilia De Angelis, Anna Micheletti) 2'12"71



La finale dei 200 MM50 vinta da Marco Morigi

anche nei 1500 metri MF45: "Amo correre, quindi correrò sempre - è il messaggio della padovana - e per fortuna ho iniziato questa esperienza, che mi riempie di felicità. Da cinque anni combatto contro un brutto male e la corsa mi ha aiutato ad andare avanti, a non mollare". Al maschile, la velocità incorona Antonio Rossi, perugino di Bettona e dirigente d'azienda, uno che invece che ha iniziato tardi: "Con serietà e metodo, dopo aver spento 45 candeline. Un divertimento, da affrontare senza esasperazioni". Diventa il sessantenne più veloce sui 60



La finale MF45 dei 60 metri con Marta Roccamo

metri (7"89) e si toglie la soddisfazione di precedere il titolatissimo Vincenzo Felicetti, pronto a congratularsi con l'amico-avversario in un bel gesto di fair play. La gara più attesa era sui 60 MF45: in quattro vanno sotto il vecchio primato, ma a spuntarla è la siciliana Marta Roccamo con un notevole 8"27. Nel week-end anconetano di inizio marzo, non solamente record ma anche altri momenti significativi da ricordare, ad esempio il tris nei 1500 metri dei fratelli Avigo: Stefano (MM40), Laura (MF40) e Pierangelo (MM50), tutti d'oro nell'arco di una mattinata. E infine il celebre stilista Ottavio Missoni, che non ha voluto mancare l'appuntamento, poche settimane dopo aver festeggiato il suo novantesimo compleanno ("Quattro ore di treno da Milano, tranquillamente da solo, per venire a butar la bala"): è primo nel getto del peso, il più popolare tra gli atleti master. ■

MASTER, 91 MEDAGLIE IN EUROPA

Non fa in tempo a spegnersi l'eco delle gare di Ancona, che l'Italia Master Team si ritrova pochi giorni più tardi nella città belga di Gent per gli Europei indoor, organizzati due anni fa proprio nel capoluogo marchigiano. Quarto posto nel medagliere finale (dominato dalla Germania), con 91 piazzamenti sul podio: l'inno di Mameli suona per 40 volte, mentre il bottino viene completato da 21 argenti e 30 bronzi. In evidenza di nuovo Graziano Morotti, che abbassa il suo fresco record mondiale sui 3000 metri di marcia M60 portandolo a 13'37"96, ma l'azzurro più vittorioso è l'inesauribile Ugo Sansonetti, quattro ori tra gli M90 come il lanciatore Giuseppe Rovelli. Spicca in campo femminile la tripletta di Emma Mazzenga (W75), imitata dal mezzofondista Bruno Baggio (M75), e poi conquistano due titoli individuali nella velocità Enrico Saraceni (M45) e Vincenzo Felicetti (M60), oltre al marciatore Andrea Naso (M50). Sui 60 metri M60, sfreccia Antonio Rossi che si migliora ancora (7"81), battendo lo slovacco Vladimir Vybostok, campione uscente. Complessivamente si registrano 41 primati continentali, tra cui 21 iridati: notevoli in particolare quelli dello svedese Matthias Sunneborn (4302 punti nel pentathlon M40 per l'ex oro europeo indoor del lungo) e della romena Mihaela Login, argento olimpico a Los Angeles '84, che con 14.53 si aggiudica il peso W55. Grande successo in Belgio ha riscosso anche Casa Italia Atletica che, dopo le positive esperienze di Lubiana 2008 e Ancona 2009, è tornata nel contesto di un grande evento master. Tantissime le persone che, al motto "Experience Italy", hanno visitato gli stand allestiti e preso parte alla numerose iniziative e degustazioni di prodotti tipici organizzate nelle varie giornate. Un punto di riferimento anche per la squadra italiana di cui quotidianamente sono state festeggiate le medaglie conquistate in gara. Importanti presenze anche quelle di diverse personalità istituzionali italiane, operatori economici, esponenti dei media che, il 17 marzo, hanno celebrato con gli atleti il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Partner che hanno aderito al progetto di Gent: Ministero per l'Attuazione del Programma - Governincontra, Giochi Europei Master di Lignano 2011, Regione Molise (con lo Sportello Sprint), Camera di Commercio di Cosenza (con la presentazione dei Campionati Italiani Master) e Confederazione Italiana Agricoltori (CIA).

CAMPIONATI EUROPEI MASTER INDOOR

GENT (BELGIO), 16-20 MARZO 2011

MEDAGLIE ITALIANE

ORO (40)

- Pentathlon M35: Federico Nettuno 3495
- 800 M40: Giovanni Latini 2'01"89
- 200 M45: Enrico Saraceni 23"54
- 400 M45: Enrico Saraceni 51"98
- Lungo M45: Giorgio Federici 6.43
- Giavellotto M45: Mauricio Guillermo Silva 58.13
- 4x200 M45: 1'36"33
- Alto M50: Emanuel Manfredini 1.83
- Tripolo M50: Giancarlo Ciceri 12.67
- Marcia 3000 M50: Andrea Naso 13'52"11
- Marcia 5 km M50: Andrea Naso 23'27"
- 60 M60: Antonio Rossi 7"81
- Marzia 3000 M60: Graziano Morotti 13'37"96
- Marzia 5 km M60: Graziano Morotti 23'38"
- 200 M60: Vincenzo Felicetti 26"14
- 400 M60: Vincenzo Felicetti 57"71
- 3000 M60: Dario Rappo 10'07"96
- 4x200 M60: 1'47"36
- Asta M70: Galdino Rossi 2.90
- 1500 M75: Bruno Baggio 6'15"52
- 3000 M75: Bruno Baggio 12'43"67
- Cross M75: Bruno Baggio
- Pentathlon M75: Ernesto Minopoli 2830
- 60 M90: Ugo Sansonetti 11"91
- 200 M90: Ugo Sansonetti 42"87
- 400 M90: Ugo Sansonetti 1'53"71
- Lungo M90: Ugo Sansonetti 2.53
- Peso M90: Giuseppe Rovelli 6.12
- Disco M90: Giuseppe Rovelli 16.94
- Martello M90: Giuseppe Rovelli 18.12
- Martellone M90: Giuseppe Rovelli 7.28
- 400 W35: Emanuela Baggio 58"21
- Tripolo W35: Flavia Borgonovo 11.56
- 4x200 W35: 1'49"56
- Cross a squadre W35: Paola Tiselli, Sonia Marongiu, Cristiana Barchiesi
- Alto W50: Francesca Juri 1.35
- Martellone W65: Brunella Del Giudice 13.79
- 60 W75: Emma Mazzenga 10"94
- 200 W75: Emma Mazzenga 39"13
- 400 W75: Emma Mazzenga 1'32"66

ARGENTO (21)

- 60hs M35: Stefano Longoni 8"33
- Martellone M35: Alessandro Valsecchi 12.96
- 60 M40: Paolo Chiapperini 7"19
- Asta M40: Fulvio Andreini 4.30
- Cross a squadre M60: Dario Rappo, Gianfranco Cometti, Santi Caniglia
- 4x200 M70: 2'03"11
- 800 W35: Emanuela Baggio 2'14"83
- 3000 W35: Paola Tiselli 10'42"57
- Cross W35: Paola Tiselli
- Lungo W35: Flavia Borgonovo 5.55
- 60 W40: Denise Caroline Neumann 8"14
- 3000 W45: Nadia Dandolo 10'20"02
- Alto W45: Tiziana Piconese 1.51
- Tripolo W50: Francesca Juri 10.10
- 200 W60: Umbertina Contini 31"96

PRIMATO MONDIALE (1)

- Marzia 3000 M60: Graziano Morotti 13'37"96



Il keniano
Dickson
Chumba
Kiptolo



L'etiope
Firehiwot
Dado Tufa



Roma, Kenya-Etiopia nella corsa dei 100.000

Dominio africano, come ormai tradizione all'ombra del Colosseo, nella diciassettesima edizione della Maratona di Roma. Domenica 20 marzo, Kenya ed Etiopia si sono equamente divise i titoli in palio nella giornata capitolina, incorniciata dal primo sole di primavera (ma anche da un vento malandrino). La 27enne etiope Firehiwot Dado Tufa si è imposta per la terza volta consecutiva nella prova femminile, tagliando il traguardo con il tempo di 2h24:13, crono di tutto rispetto in campo internazionale e abbondantemente primato personale. Prima dell'arrivo, la vincitrice ha avuto anche il tempo di togliere le scarpe, e percorrere a piedi nudi (in omaggio alla leggenda di Abebe Bikila) gli ultimi metri di corsa. Tutto etiope il podio, con il secondo posto di Haftu Tesema (2h26:21), ed il terzo di Haile Lema (2h27:39). Alle spalle del trio, la miglior nota in chiave italiana, ovvero il quinto posto in rimonta di una coraggiosa Rosaria Console (Fiamme Gialle), che ha terminato in un buon 2h29:15, nonostante i problemi fisici

patiti alla vigilia. Etiopia tra le donne, Kenya al maschile. Dickson Chumba Kiptolo, atleta del gruppo guidato dal dottor Gabriele Rosa, si è imposto nella prova assoluta, tagliando il traguardo in 2h08:45. La risoluzione della prova intorno al trentaduesimo chilometro, quando Chumba ha lanciato l'attacco decisivo, liberandosi della coppia etiope composta dal vincitore dell'edizione 2010, il 27enne Siraj Gena (2h09:21), e dal 26enne Abdullah Shami (2h09:42). Nella prova Handbike successo per Giovanni Achenza in 1h19:01, mentre Alex Zanardi, vincitore dodici mesi fa, ha chiuso al quarto posto (1h22:23), anche a causa di problemi al suo mezzo. Giornata di grande partecipazione popolare: tra Maratona e stracittadina, si calcola che circa centomila persone abbiano preso parte questa mattina alla manifestazione capitolina. Da record i numeri, comunicati dagli organizzatori, relativi agli arrivati al traguardo dei 42 chilometri e 195 metri: ben 12.596, record per l'Italia (10.444 uomini, 2.156 donne). ■



di Diego Sampaolo

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL



Esercito, Forestale, Fiamme Gialle: ecco i padroni del cross

Campionati di società a San Giorgio su Legnano: Romagnolo, Weissteiner e Lalli guidano i loro club ai titoli assoluti. Scudetti giovanili alle ragazze di Audacia Record e Camelot, e ai ragazzi di CaRiRi e San Nicandro. Cus Pro Patria Milano e Runner Team 99 campioni.

I gloriosi prati del Campaccio a San Giorgio su Legnano sono stati teatro di una bella edizione dei campionati italiani di società di cross in una fredda mattinata di fine febbraio. Gli uomini delle Fiamme Gialle e le donne dell'Esercito hanno cucito sul petto lo scudetto del cross lungo conquistando il diritto a partecipare alla Coppa dei Campioni anche nel 2012. I finanziari hanno portato a casa il sesto titolo tricolore consecutivo battendo l'Aeronautica, le ragazze dell'Esercito guidate da una

ritrovata Elena Romagnolo sono salite sul gradino più alto del podio per il quarto anno consecutivo davanti a Runner Team 99 e a Running Club Futura.

Elena Romagnolo merita la copertina dei societari 2011 con una vittoria che mette alle spalle un inverno difficile condizionato da problemi fisici. La mezzofondista biellese, primatista italiana e finalista olimpica dei 3000 siepi, ha preso il largo a metà gara accumulando un netto van-



Andrea Lalli

taggio sulle compagne di allenamento - sotto la guida di Andrea Bello - Fatna Maroui e Nadia Ejafini. Quest'ultima un mese prima si era laureata tricolore di cross a Varese, ma si è presentata in gara a San Giorgio su Legnano in non buone condizioni per un attacco febbrile. La Romagnolo ha tagliato il traguardo in 20'20". È una bella notizia il pieno recupero della piemontese, perché su di lei punta molto il mezzofondo femminile azzurro dopo lo splendido sesto posto europeo sui 5000 a Barcellona.

Ma un'altra buona notizia arriva anche con il ritorno alla vittoria dell'altoatesina Silvia Weissteiner nel cross corto.

L'atleta di Vipiteno, allenata da Ruggero Grassi, ha dato prova di efficienza e il dt Francesco Uguagliati l'ha a quale punto inserita nella squadra azzurra per gli Europei di Parigi.

La vittoria, arrivata una settimana dopo il successo sui 3000 ai Tricolori indoor di Ancona, viene a premiare un'atleta tornata alle gare dopo un 2010 costellato da infortuni che l'avevano fermata dopo lo splendido settimo posto dei 5000 ai Mondiali di Berlino. La Weissteiner, che non partecipava a una campestre da oltre un anno, ha guidato la Forestale al titolo tricolore nel cross corto davanti all'Esercito e alle Fiamme Gialle. Molto confortante anche la prova della maratonetta delle Fiamme Gialle Rosaria Console, che ha concluso al terzo posto.



Silvia Weissteiner



Elena Romagnolo

Le Fiamme Gialle hanno messo in bacheca oltre allo scudetto nel cross lungo anche quello nel cross corto maschile.

Nella prova più lunga il grande protagonista è stato Ahmed El Mazoury, secondo al termine di una splendida volatona alle spalle del keniano Abraham Talam Kipkemei (Atletica Futura).

In una gara dominata dagli atleti keniani che hanno monopolizzato la classifica (con ben sei atleti fra i primi otto), l'italiano capace di trovare spazio è stato l'esperto Gabriele De Nard, che ha contribuito allo scudetto delle Fiamme Gialle con un buon settimo posto. Sui prati magici che lo incoronarono campione europeo juniores di campestre nell'indimenticabile edizione della rassegna continentale del 2006, Andrea Lalli ha regalato spettacolo nel cross corto con una gara autoritaria, dove ha battuto Josphat Kimutai Koech e il campione Promesse Marouan Razine. Il molisano di Campochiaro, allenato da Luciano Di Pardo, ha dimostrato di aver acquisito una nuova dimensione agonistica, frutto anche dei lunghi periodi di allenamento in Kenya durante l'inverno al fianco dei grandi mezzofondisti degli altipiani. Nel cross, specialità nella quale ha conquistato i maggiori successi della sua ancor giovane carriera, Lalli ha posto



Gli allievi dell'Atl. San Nicandro



Le allieve della Camelot



Gli juniores della Studentesca CaRiRi



Le juniores dell'Audacia Record Atletica

le basi in vista del debutto più che positivo nella mezza maratona alla Stra-milano conclusa ben oltre le aspettative in 1h02'32" e della stagione in pista che lo vedrà impegnato nel tentativo di centrare il minimo per i Mondiali di Daegu sui 10000. Lalli ha guidato i Finanziari al successo a squadre davanti all'Esercito e all'Aeronautica.

Nelle gare juniores hanno trionfato i ragazzi della Studentesca Cariri Rieti e le ragazze dell'Audacia Record Roma in un festival tutto laziale.

Sul piano individuale le vittorie sono andate a Abdikadhar Sheik della Cari-ri e a Alessandra Giraudo dell'Atletica Saluzzo. Primi tra gli allievi i puglie-si dell'Atletica San Nicandro e le milanesi della Camelot.

Anche fra gli allievi si sono rivelati talenti come Christine Santi, vincitrice della prova femminile, e i gemelli Lorenzo e Samuele Dini, primo e secon-do nella competizione maschile.

La classifica combinata, calcolata sulla base dei punteggi a squadre di almeno tre diverse gare, ha premiato la Pro Patria Cus Milano guidata dal tecnico Giorgio Rondelli in campo maschile e il Runner Team 99 in campo femminile. I Societari hanno coinvolto oltre 1600 atleti provenienti da 190 società italiane. Ottima l'organizzazione affidata all'esperienza e alla pas-sione dell'U.S. Sangiorgiese, al terzo impegno dopo le edizioni del 2000 e del 2005. Era presente sui prati a lui tanto cari anche il campione olim-pico Stefano Baldini, nelle vesti di Tutor dei giovani verso Londra 2012.

L'ex maratoneta ha speso parole lusinghere nei confronti della mani-festazione: «Il percorso era tecnicamente molto valido. Si sono viste buone individualità e un soddisfacente livello di partecipazione, che potranno dare linfa al nostro movimento». ■

RISULTATI

UOMINI - Cross lungo:

1 Abraham Talam Kipkemei (Atletica Futura ASD) 30'22"; 2 El Mazoury (Fiamme Gialle) 30'22"; 3 Bii (Atletica Terni) 30'22". **CdS:** 1 Fiamme Gialle punti 26; 2 Aero-nautica Militare 46; 3 Violettaclub 60. **Cross corto:** 1 Andrea Lalli (Fiamme Gialle) 11'47"; 2 Kimutai Koech (Atl. Recanati) 11'52"; 3 Razine (Cus Torino) 11'56". **CdS:** 1 Fiamme Gialle punti 38; 2 Esercito 44; 3 Aeronautica Militare 47. **Juniores:** 1 Ali Abdikhadar Sheik (Stud. Cariri) 26'00"; 2 Rachik (Cento Torri Pavia) 26'00"; 3 El Der-raz (Vittorio Alfieri Asti) 26'16". **CdS:** 1 Stud. Cariri Rieti punti 33; 2 Montemiletto Team Runners 65; 3 Atletica Mogliano 79. **Allievi:** 1 Lorenzo Dini (Atl. Livorno) 16'00"; 2 Dini (Atl. Livorno) 16'00"; 3 Hasani (USD Cermis) 16'31". **CdS:** 1 ASD Club Atl. San Nicandro punti 35; 2 USD Cermis 53; 3 Lazio Atletica Leggera 72. **Classifi-ca combinata di Società:** 1 Cus Pro Patria Milano punti 219; 2 Running Club Futa-205; 3 Atl. Bergamo 1959 Creberg 202.

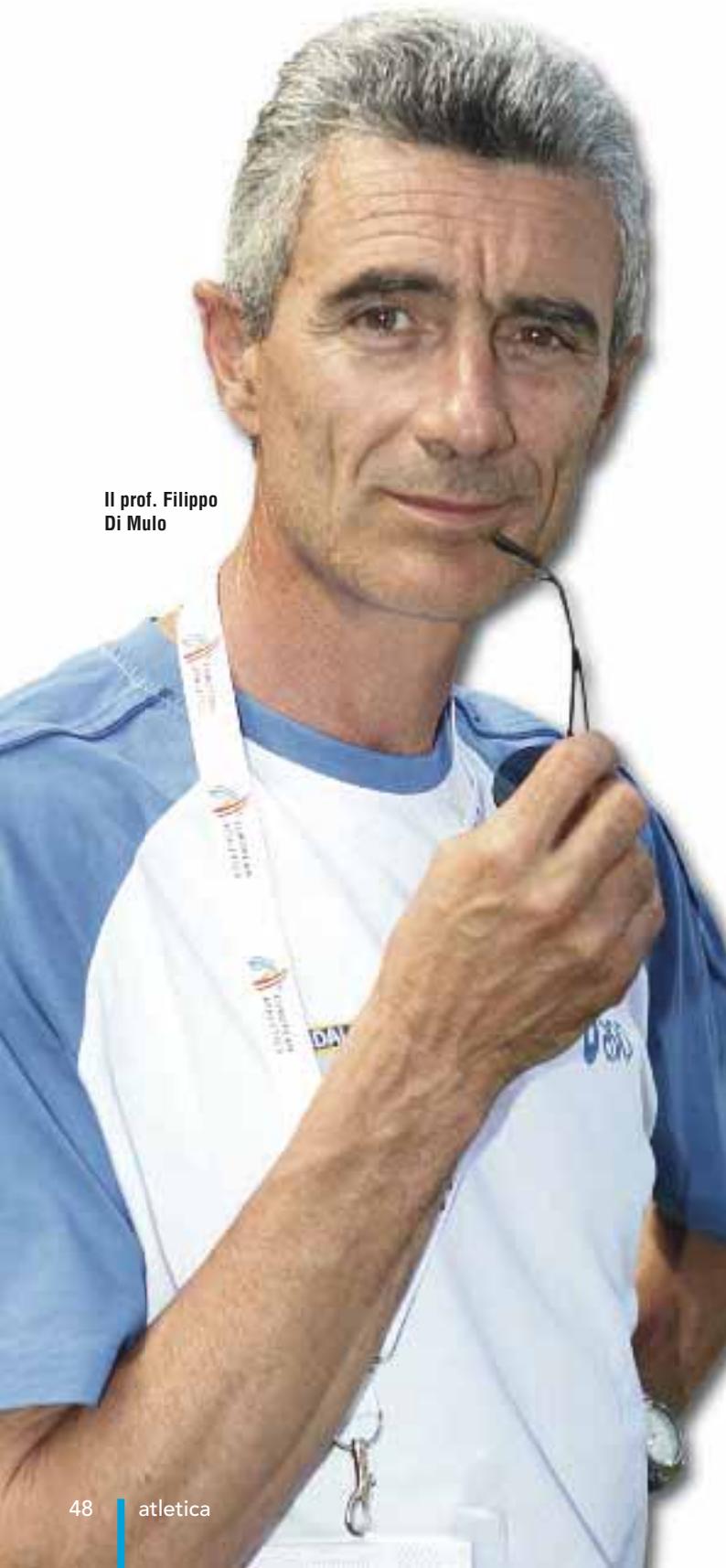
DONNE - Cross lungo:

1 Elena Romagnolo (Esercito) 20'20"; 2 Maraoui (Esercito) 20'34"; 3 Ejjafini (Runner Team 99) 20'41". **CdS:** 1 Esercito punti 8; 2 Runner Team 99 16; 3 Running Club Futura 33. **Cross corto:** 1 Silvia Weissteiner (Forestale) 13'46"; 2 Mukasakindi (Run-ning Club Futura) 13'53"; 3 Console (Fiamme Gialle) 13'56". **CdS:** 1 Forestale punti 19; 2 Esercito 21; 3 Fiamme Gialle 57. **Juniores:** 1 Alessandra Giraudo (Atl. Saluzzo) 18'24"; 2 Abate (Camelot Milano) 18'28"; 3 Marchese (Audacia Record Atletica) 18'34". **CdS:** 1 Audacia Record Atletica punti 17; 2 Studentesca Cariri Rieti 25; 3 Mollificio Modenese Cittadella 37. **Allievi:** 1 Christine Santi (Mollificio Modenese Cittadella) 15'06"; 2 Papa (Cus Tirreno Atl.) 15'22"; 3 Visaggi (Cus Torino) 15'43". **CdS:** 1 Camelot punti 31; 2 SEF Stamura Ancona 41; 3 Studentesca Cariri Rieti 51. **Classifica combinata di Società:** 1 Runner Team 99 punti 229; 2 Cus Torino 227; 3 Camelot Milano 221.

di Pierangelo Molinaro

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Quando l'amore è doppio



Il prof. Filippo Di Mulo

Filippo Di Mulo accorciò persino il viaggio di nozze, per stare vicino ai suoi atleti. Proprio il legame forte con la moglie Angela, che lo capisce e lo consiglia, è un'arma in più per lavorare con determinazione e profitto. Il capolavoro della 4x100 di Barcellona («Provavamo anche 200 cambi al giorno...»), l'opera incompiuta con Cavallaro, l'attesa di riavere al meglio Licciardello.

Se gli parlate di Mourinho e dei milioni che guadagna gli viene da ridere. Lui, Filippo Di Mulo, 51 anni, responsabile della velocità azzurra, ha ben altro carburante: la passione. Una passione figlia di una vocazione manifestata ben presto. Figlio di un agricoltore e di una casalinga di Aci Bonaccorsi, centro di tremila anime a valle di Zaffarana ormai inglobato da Catania, ha accarezzato anche il sogno di partecipare da atleta ad un'Olimpiade, Los Angeles 1984.

«Da allievo - racconta Di Mulo - vinsi la fase provinciale e regionale degli studenteschi sui 100 metri. Correvo da 10"9 sui 100 e 22"2 sui 200. Ma praticamente saltai tutti gli anni da juniores per uno strappo al retto del quadriple femorale. Mi sono infortunato non su una pista di atletica, ma giocando a pallone quando avevo 17 anni.

Vestivo la maglia della squadra del mio paese, l'Aci Bonaccorsi, in Eccellenza. Caddi, mi rialzai in fretta cercando di scattare, ma il muscolo si lacerò. Allora non esisteva la categoria promesse, tornai, ma i 100 metri erano ormai un discorso chiuso.

Provai con i 400, arrivai a 47"4 e 21"98 sui 200, vestii anche due maglie della nazionale B».

Intanto il giovane Filippo studiava; liceo scientifico, poi l'Isef. «Avrei voluto iscrivermi a Medicina, ma amavo troppo lo sport. Volevo allenare, studiare, capire». Come poteva il destino non accontentare tanta passione? Ecco fatto. «Mentre ancora mi allenavo ho frequentato il corso di assistente tecnico regionale. Avevo 28 anni. Il mio allenatore alla Libertas Catania, il maestro Lombardo, decise di ritirarsi ed io, sollecitato dai compagni, presi il suo posto. Cominciai a lavorare con 12, 15 atleti, ma arrivai ad allenarne anche 28 contemporaneamente, dai 100 agli 800, passando per

La 4x100 azzurra,
argento europeo e record italiano a Barcellona
con Collio, Di Gregorio, Checcucci e Donati



Gli azzurri della 4x400 indoor, oro europeo a Torino 2009. Da sinistra: Licciardello, Marin, Rao e Galvan



gli ostacoli. Non ho mai cercato atleti, sono sempre loro che hanno chiesto di lavorare con me». Parole pronunciate con orgoglio. E giustamente visto cosa Filippo Di Mulo, 51 anni festeggiati il giorno dell'Epifania, ha dato e continua a dare all'atletica italiana. Anche se

ora a livello federale gli tocca programmare, il tecnico catanese è e rimane uomo di campo che conosce la realtà. «È sempre più difficile - spiega - portare ragazzi al campo, da piccoli ce la fai, poi si perdono da juniores. I talenti in giro ci sono, ma ci scappano. Penso ci sia solo un sistema per trattenerli, dimostrarli da allenatore la tua passione. Pensi che nell'89, quando mi sono sposato, ho accorciato di tre giorni il viaggio di nozze a Vienna perché c'erano i Societari a Palermo...».

Ecco che esce un altro aspetto importante della vita di un allenatore, la famiglia. «Sono fortunato, ho una moglie, Angela, e due splendidi figli, il maggiore di 22 anni e la minore di 18. Angela mi capisce sino in fondo, divide la mia capacità di amare con l'atletica, abbiamo un rapporto aperto. Lei lavora in banca ma i suoi consigli sono sem-



Anita Pistone



Claudio Licciardello

pre importanti, soprattutto nel come devo rapportarmi con le persone. Le donne arrivano prima di noi a certe cose».

Torniamo all'atletica. Il primo giovane allenato da Di Mulo che approdò alla maglia azzurra fu Stefano Biondo nell'89, campione italiano indoor dei 200. Ma il primo vero grande talento alla corte di Filippo è stato Francesco Scuderi. «Lo conobbi nel '93 quando era ancora allievo e correva i 100 in 11"5 - ricorda -. La stagione successiva era già a 11"11 e 22"22, nel '96 al primo anno junior a 10"66.

È stata proprio l'esperienza con Francesco a spingermi a studiare per crescere. Scuderi ha un carattere da sprinter puro, ma mi ha sempre ascoltato. Più lui diventava forte, più io mi applicavo per crescere sempre di più. Ho frequentato tutti i corsi, anche i master. Ho capito con lui che al talento, come allenatore, devi far crescere la voglia di vincere, fargli capire che se si impegnà può arrivare lontano».

Poi i galletti nel pollaio sono diventati due con l'arrivo di Alessandro Cavallaro. «Nel '99 mi telefonò da Paternò suo padre, il figlio giocava a pallone, ma era veloce. Gli dissi che se voleva che lo allenarsi doveva scendere a Catania al campo. Venne e corse un 60 in 6"56 con le scarpe da ginnastica, così lo presi. Sei mesi dopo Alessandro vinceva il titolo europeo juniores». Ma con Scuderi nacquero delle incomprensioni. «Sì, gelosie, ma a livello personale i miei rapporti con Francesco sono sempre rimasti buoni». Cavallaro, un enigma fra i più grandi della nostra atletica, un grande talento che non si è mai espresso. «Alessandro ha perso la testa, non le gambe. Forse all'inizio gli è riuscito tutto con un po' troppa facilità».

Nell'inverno del 2000 andò in crisi totale e volle trasferirsi a Roma, da Tilli. Era tornato da me nel 2003, lo ripresi, ma non sono riuscito a recuperarlo dal punto di vista mentale, Ale non credeva più in quello che

faceva, voleva discutere tutto». Poi la Pistone. «Abbiano cominciato nel '97. Un'atleta deliziosa, facile da allenare vista la sua professionalità. Con gli uomini a volte devi trattare i carichi di lavoro, crescerli per arrivare con il compromesso alla dose giusta. Con lei no, forse con le donne in genere è più semplice, sono più precise: chiedono un programma e lo eseguono alla lettera». E Licciardello. «Lo presi al primo anno allievo. Valeva 49"06, un anno di lavoro ed era sceso a 47"83, sino al 3° posto ai Mondiali Giovanili».

È un ragazzo estremamente serio e sfortunato. Ora si è operato al tendine d'Achille, ci vorrà del tempo per rivederlo al meglio». Parallelamente però per Di Mulo c'è stata pure la carriera nei quadri federali, culminata con una grande amarezza nel 2005, quando, insieme a Bongiorni, venne scelto come capro espiatorio del fallimento azzurro ai Mondiali. «Fu un'esperienza pesante, lavoravo sulla staffetta femminile, ricevetti una telefonata che mi diceva di riprendere ad insegnare a scuola. Eppure quella staffetta non era andata male, bronzo agli Europei Under 23, bronzo ai Mediterranei, ma quando arrivai ad Helsinki perdo la Levorato ed inserisco la Salvagno, eravamo decimi alla fine, non lo consideravo un fallimento».

Volevo lasciare l'atletica, furono i ragazzi a convincermi a tornare al campo». Il dt Uguagliati ha richiamato Di Mulo in azzurro dopo gli Europei indoor 2009 a Torino, dove il tecnico siciliano con i suoi atleti ha conquistato 3 medaglie (Licciardello, Rao, Di Gregorio).

«L'argento della 4x100 di Barcellona con primato è fra le soddisfazioni maggiori della carriera, Un lavoro più mentale che tecnico, anche se siamo arrivati a fare anche più di 200 cambi al giorno. Questo quartetto ha avuto un "indice di abilità" di 3"03. Se l'avesse la Giamaica il primato del mondo sarebbe di 36"00».

di Giorgio Cimbrico

Foto: archivio FIDAL

Il giorno del giavellotto

Cinquant'anni fa Carlo Lievore all'Arena di Milano stupì il mondo conquistando uno strepitoso record con un lancio di 86,74, che andò ad atterrare sulla sesta corsia della pista. La sfortuna un anno prima gli aveva impedito di lottare per le medaglie ai Giochi di Roma. Con il fratello Giovanni, segnò una lunga epoca della specialità

In quel tempo lontano, Internet era la Domenica del Corriere e l'immagine che Walter Molino sceglieva – poteva essere una mamma coraggiosa che salvava il figlio dal treno accorrente, un carabiniere che non conosceva il timore del pericolo – era quella che, almeno per una settimana, si fissava nella galleria delle sensazioni. Per il numero che andò in edicola nella prima settimana del giugno '61, Molino scelse un fatto sportivo capitato nel pomeriggio del primo giorno del mese e disegnò un gruppo di marciatori attoniti: davanti alla punta del piede del battistrada, andava a conficcarsi un giavellotto.

Come dice il direttore del giornale dello sperduto paese nella prateria al senatore James Stewart, nelle scene finali di «L'uomo che uccise Liberty Valance», «nel West tra leggenda e cronaca stampiamo la leggenda». Non solo nel West. E così, mezzo secolo dopo, c'è chi sostiene che andò proprio così, c'è chi confessa che non si trattava di una gara di marcia bensì di mezzofondo, ma tutti ammettono che nessuno rischiò di essere infilzato dal giavellotto scagliato, sino a raggiungere la sesta corsia dell'Arena, da Carlo Lievore, vicentino di Carrè, 23 anni e mezzo, in fondo a una parabola non alta, violenta e tesa, una decina di metri più in là del suo primo tentativo, 76,91, misura ampiamente sufficiente per strappare punti importanti in quella fase interregionale del campionato di società.

Quello si rivelò il giorno perfetto per l'uomo dal braccio d'oro. E così alle 17,25 l'Held (manufatto in alluminio che portava il cognome di Bud, l'americano che per primo violò il muro degli 80 metri) decollò per volare meravigliosamente a lungo e la prima misurazione diede 86,71, record del mondo, quasi settanta centimetri più di Al Cantello, il tuffatore americano, 86,04 a Compton giusto due anni prima, il 5 giugno 1959. Fu piantato un picchetto e attorno a esso dai



Nelle due immagini,
Carlo Lievore in azione

giudici venne montata la guardia per la seconda definitiva misurazione effettuata con la fettucciona da 100 metri. I misuratori al laser appartenevano alle cronache marziane. Diede 86,74 e i centimetri di progresso diventarono 70 tondi.

Chi comincia ad avere un po' di anni sulla groppa, ricorda quel record con stupore e orgoglio. L'Italia aveva avuto grandi marciatori, formidabili mezzofondisti, eccellenti ostacolisti, aveva vinto i 200 olimpici con Livio Berruti nove mesi prima, ma pensare a uno dei nostri primatista mondiale del feudo degli scandinavi, dei russi, degli ungheresi, dei polacchi e dello stravagante americano, pareva appartenere a un repertorio di accesa, spericolata fantasia. "Non credevo ai miei occhi", fu il commento di Carlo che aveva trovato il buco giusto nel-

geste, lo scontro padovano del 27 aprile 1958, quando Giovanni ritoccò di tre centimetri il record che Carlo aveva portato a 74,00 l'anno prima. Il più giovane rispose subito con 74,98, ma Giovanni risolse con 78,83, prima di portarsi a 79,98, nei pressi, quasi millimetrici, di quel muro che avrebbe superato un anno e mezzo dopo a Roma. Giovanni stava vivendo i suoi giorni migliori, iniziati a Melbourne, quando fu sesto (ancor oggi miglior piazzamento di un italiano alle Olimpiadi) nella gara che consegnò al norvegese Egil Danielsen la preziosissima accoppiata oro olimpico e record del mondo, 85,71. Carlo era il bocia, ma non lo sarebbe stato a lungo. Meno elegante, ma più potente di Giovanni, si sarebbe impossessato del record italiano e di famiglia nell'anno che fu sua breve delizia e dura croce, il

l'aria e il magic moment: dopo il record del mondo, indirizzò a 85,50. Poi disse che poteva bastare. Non è noto come abbia festeggiato. Con semplicità, non c'è dubbio. Lui e Giovanni erano gente semplice, di razza contadina. Li avesse incontrati Bernardo Bertolucci avrebbe affidato a Giovanni, più alto e con il volto ossuto, la parte di Sterling Hayden, il capostipite dei Dalcò, e a Carlo quella di Olmo. Con qualche variante orientale, venivano dalla stessa terra di Adolfo Consolini: chi da generazioni usa le braccia, possiede nel patrimonio genetico abilità articolari vietate ai sedentari e, direbbe Brera, agli stortignaccoli. Giovanni era più sottile, Carlo muscolato il giusto, in modo naturale, e al primo impatto, forse per i cappelli e gli occhi, poteva apparire un figlio di un nord più estremo rispetto alle campagne beriche.

Quei due nomi comuni, e al tempo stesso regali, segnarono una cronologia che pare un regno: dal '56 all'83 sempre un Lievore primatista italiano. Solo la famiglia Ottoz vanta un predominio più lungo, 38 anni, dal '64 al 2002. Con una differenza. Eddy non sfidò mai in un faccia a faccia Laurent, mentre i due fratelli, divisi da cinque anni, ebbero occasioni per fronteggiarsi lasciando molte pagine e una chanson de

1960, la stagione dei Giochi di Roma. In forza dell'81,14 raggiunto a Mosca il 3 luglio e soprattutto dell'83,60 toccato quattro settimane dopo su una pedana che conosceva bene, quella di Schio, era finito nell'area di coloro che potevano aspirare a una medaglia. Il fulmine cadde su una caviglia, distorcendola, obbligandolo a due settimane di gesso e rabbia. Volle ugualmente tentare la sorte e finì nono, capace di sparar di braccia a 75,21. In una gara contrappuntata dalle defaillance di Janusz Sidlo e di Al Cantello (incapaci di ripetere nei lanci che contavano quanto avevano ottenuto in qualificazione), ebbe la meglio il sovietico d'Ucraina Viktor Tsibulenko, che con 84,64 non andò lontano dal limite mondiale. Il fatto che il tedesco (dell'est) Martin Krueger conquistasse la medaglia d'argento con 79,36 aumentò il disappunto di Carlo che non smise di considerare l'appuntamento dell'Olimpico la grande occasione mancata della sua carriera. Qualcuno, usando a piene mani l'ingrediente del senno di poi, sostiene





GIOVANNI E CARLO LIEVORE, 11 RECORD

71,00 Giovanni (Padova 30/8/1956)
 73,76 Giovanni (Roma 30/9/1956)
 74,00 Carlo (Bologna 15/9/1957)
 74,03 Giovanni (Padova 27/4/1958)
 74,98 Carlo (Padova 27/4/1958)
 78,83 Giovanni (Padova 27/4/1958)
 79,98 Giovanni (Padova 27/4/1958)
 80,72 Giovanni Roma (12/10/1959)
 81,14 Carlo (Mosca 3/7/1960)
 83,60 Carlo (Schio 31/7/1960)
 86,74 Carlo (Milano 1/6/1961, MONDIALE)



A sinistra Carl Lievore;
in alto e a destra,
il fratello maggiore
Giovanni

che il record mondiale dell'Arena costituisca un tentativo di vendetta sul destino cinico e baro. L'espedito psicologico-letterario si definisce da sé, un espedito: semplicemente, quel giorno, Lievore 2° trovò quella grazia che, in una specialità nota per gli alti e bassi esibiti spesso anche dai suoi maggiori interpreti, si offre di rado.

A chi è fortunato, una volta nella vita. Sesto agli Europei del '62 (il suo miglior piazzamento in manifestazioni di largo respiro che, a quel tempo, erano i Giochi e, per l'appunto, la rassegna continentale), Carlo avrebbe assistito alla sua detronizzazione due anni dopo quando, sempre al Bislett di Oslo, Terje Pedersen avrebbe spostato nel giro di due mesi il record mondiale prima a 87,12, poi a uno stupefacente 91,72, frutto di una serie inesistente: 78,72, il record mondiale, quattro rinunce. Schiacciato dalla mostruosità del risultato?

Carlo è scomparso il 9 ottobre 2002, non aveva ancora 65 anni. Quella sera, quando arrivò la notizia, tanti dei vecchi appartenenti alla consorteria dell'atletica si commossero finendo dentro un labirinto di immagini, di sensazioni, di ricordi: Carlo all'antistadio di Torino, con la tuta del C.S. Fiat, che allunga consigli a giovani che mai lo avrebbero insidiato e a una giovane dagli occhi di velluto – Zhara Bani - che qualcosa avrebbe appreso del suo formidabile magistero; Carlo che spedisce verso il cielo la sua essenziale lancia; il nome di Carlo stampato in mezzo a quelli dei finnici, dei baltici ("solo noi possiamo lanciare il giavellotto", diceva Janis Lusis), degli altri grandi di un gesto tra i più nobili e antichi; il ritorno obbligato a quel giorno all'Arena, in quel clima, certo più fervido d'oggi, di celebrazioni del centesimo anniversario dell'Unità d'Italia. Lievore ne divenne un simbolo. ■

di Giorgio Reineri

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Il suo Cantone è il Kenya

La storia esaltante e drammatica di Viktor Rothlin, che nel marzo del 2009 fu colpito da infarto polmonare mentre si allenava a Eldoret, poi un anno dopo è diventato campione di maratona a Barcellona. «La mia cocciutaggine ha vinto, la mia Svizzera è la Rift Valley...».

All'improvviso gli sembrò che qualcuno l'avesse accoltellato. Un dolore lancinante saliva dai polmoni, togliendogli il respiro. Spalancò la bocca per cercare aria, e gli uscì un fiotto di sangue. Lo spavento divenne più forte del male fisico. Sto per morire, mormorò tra sé Viktor Rothlin.

Aveva da pochi minuti terminato un secondo, breve allenamento serale sui 10 chilometri, ai 2200 metri dell'altopiano che domina la Rift Valley.



Non aveva avvertito, nella corsa, alcun problema, nessuna particolare fatica. S'era sentito bene come sempre, e mentre svolgeva quel compito quotidiano aveva ripassato, mentalmente, gli ultimi mesi della sua carriera di atleta professionista. Il sesto posto ai Giochi di Pechino 2008 in maratona - primo tra i non africani - ne aveva innalzato lo 'status', non soltanto in Svizzera ma nel mondo.

Le proposte di contratto erano molte, il lavoro non sarebbe mancato, i guadagni lo avrebbero ricompensato delle fatiche. Rimaneva soltanto un minuscolo, prudente, "se": se tutto fosse continuato ad andare come era andato sino a quel momento.

Lo abbiamo incontrato quasi due anni dopo quel drammatico giorno del marzo 2009. Viktor Rothlin sedeva nell'ombra fresca di un patio di Eldoret, in Kenya. Dettava ad un registratore gli episodi della sua vita, da inserire nel libro di memorie di Gabriele Rosa, suo mentore e allenatore.

E constatava con una squillante risata di non esser morto, come aveva pensato e temuto.

Non soltanto lui, ma pure i medici.

Neppure aveva dovuto mollare la professione, come gli era stato subito annunciato.

Anzi: nell'agosto dello scorso anno, aveva conquistato a Barcellona, da tutti inaspettato, il suo primo titolo ufficiale: campione d'Europa di maratona.

Raccontava, difatti, Rothlin: «Quel giorno, dopo aver sputato il sangue

che continuava a salirmi per la gola, chiamai il mio dottore, in Svizzera. Prendi il primo volo disponibile, mi disse, devi rientrare immediatamente. Io ti prenoto già l'ospedale, a Lucerna». Sbarcato in clinica, l'origine del male fu rapidamente scoperta: infarto polmonare. Una parte del polmone sinistro era stata bloccata da un trombo, originatosi nella vena femorale. «Un trombo esteso - mi dissero - sei-sette centimetri di lunghezza. Per fortuna non aveva raggiunto il cuore, o il cervello. Se fosse accaduto, non sarei qui a raccontare. Qualcuno avrebbe scritto un bel 'obituary', magari insinuando che mi aveva ucciso la maratona. Oppure le droghe. Invece, nè l'una nè le altre hanno a che vedere con questo guaio».

Una decina di giorni prima di venire attaccato dal male, Viktor Rohtlin aveva disputato la mezza maratona di Dubai. Poi era rientrato in Kenia. Il trombo, concordavano i medici, doveva esser stato provocato dal viaggio aereo. E, continuando gli esami, avevano scoperto un difetto genetico del loro paziente: il suo sangue, in particolari condizioni di immobilità e posizione, tende alla formazione di trombi. «Ciò significa che in aereo, ormai, posso viaggiare soltanto in business class. Un sacrificio che mi costa», sorrideva Rothlin. A Lucerna, però, le cose s'erano ancora complicate.

Il trombo, spezzandosi, aveva lanciato altri attacchi: anche l'intero polmone destro era stato bloccato. «Risalendo dall'inguine, con un laser, i medici inseguirono per polmoni e cuore i resti di quel trombo, per distruggerlo. Alla fine ce la fecero, e fui salvo. Il polmone destro, vista la rapidità dell'intervento, ha adesso recuperato l'intera funzionalità. Un terzo di quello sinistro, invece, se n'è andato per sempre».



Dribblata la morte a 34 anni, Viktor Rothlin - nato a Kerns, 25 chilometri da Lucerna - aveva, però, deciso di riprendersi subito la pienezza della vita. «I medici mi dissero di non restare mai immobile troppo a lungo. Benissimo, risposi io, se questa è la condanna, continuerò a correre sin che campo». Nel maggio 2009 aveva ricominciato ad allenarsi. Una ripresa lenta, prima in montagna all'Alpe di Siusi, con i suoi amici keniani, e poi tra Svizzera e Kenia. Il Kenia è, per certi versi, la sua patria adottiva: lì è spuntato il campione. Per anni, a cominciare dal 2004 e poi sempre con maggiore continuità, era andato aggregandosi ai 'training center' del Rosa Team, masticando polvere e sputando fatica alle costole dei grandi maratoneti dell'est Africa; dividendo la loro mensa; andando al pozzo per tirar su l'acqua per lavarsi; dormendo nelle loro brandine; dimenticandosi di essere svizzero. Ed erano arrivate le soddisfazioni: medaglia d'argento agli Europei 2006 dietro Baldini; bronzo ai mondiali di Osaka 2007; vittoria nella maratona di Tokio 2008 in 2h07'23, record svizzero; e, infine, il prestigioso risultato olimpico. «La mia qualità più grande è la testardaggine» dettava al registratore all'ombra del patio in Eldoret, Viktor Rothlin. «Fui testardo con i miei genitori, quando decisi di correre contro la loro volontà. Testardo nel ritornare a scuola, e laurearmi in fisioterapia. Testardo nel lasciare il lavoro per la professione di maratoneta. Testardo nel riprendere dopo l'infarto polmonare, e ancor più dopo l'operazione al tendine nel dicembre 2009. Forse altri si sarebbero arresi. Ma io sentivo che sarei rinato. È accaduto a Barcellona, dove tutti credevano che, a correre, non fosse Viktor ma il suo fantasma. Invece ero io. Con più ossa che carne, ma io. Quel Rothlin che, come scherza il dottor Rosa, se avesse anche il corpo di un keniano sarebbe già primatista del mondo».

di Giorgio Lo Giudice

Foto: Montecitorio Running Club / archivio FIDAL

Onorevoli maratoneti

I parlamentari hanno creato il 'Montecitorio Running Club^a, alla presenza del presidente Arese e di Stefano Baldini. I partiti in questo caso sono messi da parte, il presidente Lupi (Pdl) sta per passare la mano a Fadda (Pd) e insieme hanno programmi ambiziosi: obiettivo New York e beneficenza.

Il virus della corsa ha colpito anche Montecitorio. Ci riferiamo agli Onorevoli che incontrano lo sport, se ne appassionano e lo praticano, facendo una scelta che è salutare e anche dai risvolti sociali. L'iniziativa di creare un gruppo di maratoneti, il «Montecitorio Running Club», è nata un po' per caso e un po' è stata voluta, finché ha portato all'ufficializzazione in un incontro con relativa firma di un protocollo d'intesa tra la Fidal, nella persona del suo presidente Franco Arese e il presidente e rappresentante del Running Club Montecitorio, l'onorevole del Pdl Maurizio Lupi.

Quando si parla di sport poco importa che ci si ritrovi a sinistra o a destra o al centro degli schieramenti: almeno in queste circostanze non ci sono colorazioni politiche. Lo dimostra il fatto che l'onorevole Lupi ha serenamente dichiarato che passerà la mano, chiamando a fare il presidente un esponente del PD, Paolo Fadda.

Sono quelle situazioni che farebbero felici i Berlusconi come gli Obama di tutto il mondo. Pensare di lasciare una carica con buona pace di tutti, senza una lite o una interrogazione parlamentare, sfugge alle logiche politiche. Almeno in questo lo sport è riuscito a dimostrare la sua «nobiltà». Non a caso il presidente Lupi ha raccontato un aneddoto divertente, in cui ricordava che un deputato dell'IDV lo aveva chiamato il "mio presidente" per ricevere al volo un messaggio, scherzoso nella circostanza, da parte di Antonio Di



Pietro, che gli diceva "Ricordati, sono io il tuo presidente". Ecco questo siparietto sportivo, nel momento in cui le litigie in politica sono la normalità, non può che far piacere e dà una dimensione vera, umana e sociale a una iniziativa che avrà come punto di riferimento prossimo la maratona di New York. L'anno scorso la classica americana aveva visto la presenza di 12 parlamentari. Ora, visto che al club hanno aderito già oltre 80 onorevoli, questo record pur significativo dovrebbe essere superato. Un record e una partecipazione che, come detto, è assolutamente trasversale.

Tra gli iscritti abbiamo infatti a fianco dei rappresentanti del Pdl guidati da Lupi, al momento primatista italiano della nazionale deputati corridori, e del Pd con in testa il neo presidente Fadda ed Enrico Giachetti, ci sono gli uomini dell'Udc, Davide Caparini della Lega e Chiara Moroni di Fli. A proposito di donne va ricordata anche Paola De Micheli e, non sappiamo fino a che punto praticante il running, ma comunque iscritta, Daniela Santanchè. Tra l'altro il Running porta avanti pure iniziative umanitarie, l'ultima è stata una raccolta di 100.000 euro versati a favore dell'associazione onlus Casa Famiglia di Teramo per dare assistenza ai giovani disabili senza supporto familiare. Lupi ha anche annunciato che ricorrendo i 150 anni dell'Unità d'Italia, la presenza del club sarà più nutrita anche in altre manifestazioni oltre che nella maratona della Grande Mela.



Nelle foto, l'olimpionico azzurro di maratona Stefano Baldini con il presidente FIDAL Franco Arese, l'on. Maurizio Lupi e il presidente di Maratone Italiane, Enrico Castrucci. Sotto, una rappresentanza del Montecitorio Running Club accolta a New York, presso lo stand di Casa Italia Atletica, dal segretario Generale FIDAL, Renato Montabone.



La rappresentanza dell'atletica, nell'occasione della presentazione a Montecitorio intorno a metà febbraio, quando si era siglato il protocollo d'intesa, era abbastanza nutrita.

Oltre ai dirigenti federali, c'erano Stefano Baldini campione olimpico di Atene quale testimonial d'eccezione, quindi Alessio Faustini che da tempo segue tecnicamente i deputati nei loro allenamenti e Franco Fava pluriprimatista italiano, nella fattispecie addetto ai lavori in quanto giornalista del «Corriere dello Sport», ma festeggiato per i suoi innumerevoli record e per la bella partecipazione alla maratona di Montreal '76. Inoltre il presidente dell'Associazione Maratone Italiane, Enrico Castrucci.

Soddisfatto nell'occasione ovviamente il presidente Arese: «La corsa come fenomeno mondiale, non solo agonistico ma sociale, è ormai un fatto accettato e siamo lieti come federazione e con gli organizzatori al nostro fianco, che degli onorevoli abbiano compreso la portata del fenomeno e vogliano farne parte a tutti gli effetti, allenandosi e partecipando alle gare, dando quindi un loro contributo notevole di visibilità e ricevendone in cambio un'esperienza importante di vita. Vorrei vedere tutti questi deputati all'Olimpico al



Golden Gala, come agli Assoluti che si disputeranno a Torino il 25 e 26 giugno per onorare i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Sarà un modo per sviluppare e alimentare in tutte le sue forme questa simpatica collaborazione». Anche Enrico Castrucci si è impegnato a diffondere l'iniziativa nelle manifestazioni collegate al circuito. Arese poi è andato oltre quando ha fatto una proposta "ardita", quella di far correre una staffetta composta ovviamente da parlamentari, agli Assoluti torinesi.

Detto che l'attività gode di sponsor istituzionali, da Lottomatica a Fastweb, da Grana Padano a MSC crociere, non resta ora che attendere gli sviluppi di un'iniziativa che era partita in sordina e fra qualche sorriso di sufficienza tre anni fa, ma è stata all'altezza delle aspettative, anzi è andata oltre quando si parla di partecipazione a 25-30 manifestazioni l'anno da parte di tutti gli appassionati parlamentari di Montecitorio come di Palazzo Madama. Sembra una frase banale, ma almeno stavolta lo sport ha vinto. ■

di Marco Buccellato

foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Nella marcia fioccano i record

Arrivano dalla russa Sokolova (20 km) e dal francese Diniz (50 km su pista). La stagione indoor è stata ricca di spunti e novità, ideale rampa di lancio verso l'estate. C'è stato spazio anche per le maratone orientali, il cross e quanto di significativo espresso da febbraio a marzo dall'attività nei cinque continenti.



OLIVER, BUONA LA PRIMA

Ancora un'ottima edizione della "Sparkassen Cup" di Stoccarda (5 febbraio): in vetrina l'ostacolista statunitense David Oliver, che per la prima volta in carriera ha prevalso in una gara indoor sul cubano Robles, primatista del mondo dei 110 ostacoli. A facilitare il compito di Oliver il pasticcio del cubano tra le barriere (autore di 7"51 in batteria), e successiva squalifica. Oliver si è imposto in un folgorante 7"37, mondiale stagionale e sesta prestazione all-time, a un solo centesimo dal primato USA detenuto da Greg Foster, Johnson e Trammell. Nelle altre gare del meeting tedesco la sorpresa dell'etiope Yenew Alamirew, un 20enne ammirato anche all'Arena sul finire del 2010, che alla prima esperienza indoor ha vinto i 3000 in 7'27"80, terza prestazione di sempre, superando nella stretta finale Choge e Kipchoge, star del mezzofondo keniano.

Per le statistiche, è la prima volta che più atleti scendono sotto il muro dei 7'30" nella stessa gara: Choge secondo in 7'28", Kipchoge terzo in 7'29"37. Ancora: Abubaker Kaki ha esordito sugli 800 in 1'45"02, la tedesca Carolin Nytra si è impostata sui 60 ostacoli in 7"92, Mike Rodgers ha nettamente vinto i 60 in 6"56 (terzo Di Gregorio in 6"62, miglior prestazione europea 2011), surclassando il campione d'Europa dei 100 Lemaître, appena quinto in 6"67. In pedana tripudio tedesco con Mohr (5.84, solo terzo Lavillenie) e la Spiegelburg (4,70).

EATON AL MONDIALE NELL'EPTATHLON

Nel meeting di prove multiple di Tallinn (4 e 5 febbraio) lo statunitense Ashton Eaton ha migliorato il proprio primato del mondo di ben 70 punti, portandolo a 6.569 (6"66, 7,77, 14,45, 2,01, 7"60, 5,20, 2'34"74). Lo statunitense proseguirà l'annata tornando a gareggiare in primavera inoltrata al meeting austriaco di Götzis, prima di affrontare i Trials.

IL RITORNO DELLA ISINBAYEVA

La primatista del mondo dell'asta è rientrata alle gare dopo quasi un anno in occasione del "Russian Winter" di Mosca (6 febbraio). Entrata in gara a 4.61, ha superato senza tentennamenti anche i 4,81, mondiale stagionale. Tre errori a 4,91 non hanno ridimensionato la bontà del rientro in pedana. A Mosca grandi prestazioni sulla distanza poco praticata dei 600 metri: il kenyano Jackson Mumbwa Kivuna ha corso in 1'15"69, terzo tempo di sempre a circa mezzo secondo dalla miglior prestazione mondiale del Tedesco Motchebon, mentre la russa Rusanova ha coperto i tre giri in 1'24"02, seconda di sempre. Nel resto del programma 2,34 di Ukhov, 6,82 della lunghista Klishina.

BOSTON, IL CAMPIONE SCALZO

Nel "New Balance Indoor Grand Prix" di Boston (5 febbraio) ha destato interesse la vittoria dell'etiope Dejene Gebremeskel sui 3000 (7'35"37 sul britannico Farah, 7'35"81, a un soffio dal record nazionale) nonostante la perdita di una scarpa durante le battute iniziali della corsa. A margine, il ritorno di Lauryn Williams sui 60 in 7"17 e il mondiale stagionale sui 3000 femminili della kenyana Kipyego (8'49"74).

A LIÉVIN BRILLANO LE STELLE FRANCESI

Euforia casalinga per Teddy Tamgho e Renaud Lavillenie nel meeting di Liévin (8 febbraio). Il triplista ha allungato ancora rispetto all'avvio di stagione atterrando a 17,64. L'astista ha ritrovato le vena temporaneamente smarrita a Stoccarda imponendosi in 5,90, sbagliando poi tre volte alla quota di 6,01. Altri successi per Djhone sui 300 (32"68), Chepseba nei 1500 (3'34"98), Robles (7"57) e Kellie Wells (7"85) nelle gare a ostacoli, ritiro per Kaki negli 800, nuova sconfitta per Lemaître sui 60 (sesto in 6"69 a un decimo dal giamaicano Clarke). Nel triplo femminile seconda Simona La Mantia con 14,05, battuta dall'ucraina Saladuha (14,37).

LA ROSA VINCE IN SPAGNA

Stefano La Rosa ha vinto i 3000 nel meeting di Siviglia dell'11 febbraio in 7'53"86. Nella stessa serata terzo posto di Mario Scapini sugli 800 in 1'47"44, dietro agli scatenati atleti di casa Kevin López (1'46"06, leader continentale) e Manuel Olmedo (1'46"07).

A DÜSSELDORF STRABILIA ISAIAH KOECH

Nel "PSD Bank Meeting" di Düsseldorf (11 febbraio) straordinaria prestazione del 17enne keniano Isaiah Kiplangat Koech, che ha corso i 5000 in 12'53"29, mondiale stagionale, miglior prestazione mondiale junior indoor e quarta all-time. Poi Eliud Kipchoge in 12'55"72 e il favorito Paul Kipsiele Koech in 13'15"64. Nelle altre gare un sorprendente Kim Collins (semiritirato la scorsa stagione) ha vinto i 60 in 6"52, primato personale e nazionale a 35 anni, mentre nella gara femminile l'ucraina Povh, il personaggio nuovo della velocità europea continentale, ha allungato la striscia d'imbarbaribilità vincendo in 7"13. Nixon Chepseba ancora primo sui 1500 in 3'34"63 davanti a Choge 3'34"66, Biwott (3'35"25) e Daniel Komen (3'36"46). In pedana tanta Germania: 5,85 di Mohr nell'asta, 20,81 di Bartels nel peso, 14,47 della Demut nel triplo a chiusura di una serie anonima, ma la misura le è valsa il record nazionale e la vittoria sull'ucraina Saladuha.

KARLSRUHE, ANCORA OLIVER

Sempre David Oliver e Kellie Wells in evidenza, stavolta nel meeting di Karlsruhe (13 febbraio): Oliver si è ripetuto ai massimi livelli in 7"40, mentre la Wells ha vinto la gara femminile in 7"82. Terzo Di Gregorio sui 60 in 6"63 (primo Clarke in 6"52, poi Burns in 6"56), ma a far notizia, nelle batterie, è l'incredibile 6"50 di Kim Collins. Ancora dominio ucraino nei 60 femminili, con l'alter-ego della Povh, Mariya Ryemeyen (7"15) davanti alla norvegese di colore Okparaebø (record nazionale in 7"17).

Altra Norvegia nei 60 ostacoli, con doppio primato (in batteria e in finale) per la Vukicevic (7"90). In pedana 1,92 della Di Martino che ha vinto a parità di misura sulla russa Shkolina, e gran primato tedesco della Spiegelburg nell'asta con 4,76.





LAVILLENI E LA ISINBAYEVA A DONETSK

Alla prima uscita dopo il 4,81 di Mosca, Yelena Isinbayeva ha vinto anche nel meeting di Donetsk (12 febbraio), sulla pedana dove ha stabilito a ripetizione, nel corso degli anni, molti dei suoi mondiali indoor. La russa è salita a 4,85 per poi fallire la quota-record di 5,01. Allo spareggio si è imposto il francese Lavillenie, capace di superare 5,93 nella serie dei jump-off prevalendo sull'ucraino Mazuryk (5,88).

KYNARD 2,33 A FAYETTEVILLE

Il giovane e dinoccolato altista di colore Eric Kynard ha superato i 2,33 nel "Tyson Invitational" di Fayetteville (12 febbraio), in un meeting ricco di risultati interessanti in tutte le gare di corsa (45"82 di Torrin Lawrence, 20"70 di Maurice Mitchell, 7"18 di LaKya Brookins, e soprattutto 36"41 sui 300 di Bianca Knight, all'esordio). Nel lungo 6,83 di Marshevet Myers-Hooker, tornata per ora dallo sprint al primo amore.

GAND, KOECH È UN FENOMENO

La campagna europea del keniano diciassettenne Isaiah Koech si è arricchita di una seconda miglior prestazione mondiale junior indoor nel "Flanders Meeting" belga disputato a Gand il 13 febbraio. Stavolta a cadere è stato il limite dei 3000 metri, coperti in 7'37"50, mentre la miglior prestazione mondiale assoluta è stata stabilita da Paul Kipsiele Koech nei 2000 siepi (senza riviera) in 5'13"77.

Da segnalare un grande 600 metri di Kevin Borlée (terzo di sempre in 1'15"65) e il miglior crono dell'anno nei 1500 da parte di Ismael kombich (3'34"13). In pedana eccezionale progresso del polacco Paweł Wojciechowski (21 anni, argento ai mondiali junior di Pechino), che si è imposto col record nazionale di 5,86 (aveva un recente limite di 5,60). Elena Meuti ha vinto l'alto femminile con 1,88.

LA KEITANY, QUATTRO IN UN COLPO

Mary Keitany ha stabilito a Ra's Al Khaimah (18 febbraio) il nuovo primato del mondo di mezza maratona, abbassando di ben 25" il limite precedente di Lornah Kiplagat (66'25", Udine 2007). La kenyana (un 65'50" che poteva essere anche migliore se non fosse partita a razzo), ha migliorato di passaggio anche il mondiale sui 20 km (62'36") e stabilito le nuovi migliori prestazioni mondiali ai passaggi dell'ottavo chilometro (24'30") e delle dieci miglia (50'05"). Altri passaggi della gara-primoato: 30'45" al decimo km e 46'40" al quindicesimo. Nella gara maschile 59'25" di Deriba Merga (sua la nuova miglior prestazione mondiale di passaggio all'ottavo in 21'51").

A BIRMINGHAM GRANDI RISULTATI

Nell'Aviva Grand Prix di Birmingham (19 febbraio), mondiali stagionali a pioggia e spettacolo con l'esordio di Idowu (17,57) e il ritorno alla vittoria di Farah (13'10"60, primato europeo dei 5000 indoor, con Rupp al primato nord-americano di 13'11"44).

I migliori risultati della stagione sono stati ottenuti da Michael Rodgers (6"50 come Collins), Abubaker Kaki (2'17"75 sui 1000), Sebastian Ernst e Bianca Knight (20"58 e 22"89 sui 200), Augustine Choge e Abeba Aregawi (3'33"23 e 4'03"28 nei 1500) e Sentayehu Ejigu (8'30"26 sui 3000). In luce anche Merritt (7"49) la Meadows (1'59"22).

TAMGHO DI NUOVO MONDIALE CON 17,91

Teddy Tamgho ha migliorato di un centimetro il proprio record del mondo indoor di triplo nel corso dei campionati francesi a Aubière (19-20 febbraio). Dopo due nulli iniziali il francese si è scatenato:

17,36, 17,91, 17,58, 17,08. Nella due giorni buoni risultati anche da Lemaître, campione sui 60 in 6"58 e svegliatosi dal torpor dell'avvio di stagione, e Lavillenie (5,85). Dijone ha vinto i 400 i 46"13, il 16enne Anouman ha sorpreso nei 200, titolo senior in 21'13 (miglior prestazione indoor di categoria).

SALTI IN GERMANIA

Lunga gara di Malte Mohr in a Potsdam il 19 febbraio. Ha impiegato otto salti per avere ragione dell'ucraino Mazuryk (5,86 per entrambi, il giorno precedente 4,66 di Kristina Gadschiew). Contemporaneamente ad Arnstadt 2,34 di Ukhov e 1,95 della Shkolina. Ukhov era reduce dalla vittoria nella Pedro's Cup di Bydgoszcz (16 febbraio) con 2,36. Nell'asta femminile 4,76 della Rogowska.

CAMPIONATI RUSSI

Edizione di buon livello con qualche punta di rilievo, come negli 800 femminili, dove realizzare 2'01"46 in batteria non ha permesso l'accesso in finale! Yuliya Rusanova, per la cronaca, ha vinto il titolo in 1'58"14. C'è stato anche il solito record del mondo a conclusione dei campionati con la 4x800 femminile del club di Mosca, che ha chiuso in 8'06"24, oltre sei secondi meglio del limite dello scorso anno. Tra gli altri risultati 8'41"35 della Syreva nei 3000 e 51"22 di Olesya Krasnomovets sui 400. Dopo la maternità è tornata a saltare la triplista Bufalova, che ha vinto il titolo col cognome da sposata (Zabara, prima con 14,38). Risultati "normali" al maschile, con progresso del pesista Sidorov (20,70).

STOCOLMA, IN COPERTINA VA LA BABY-STAR

Persi per strada astri di livello mondiale come Holm, la Bergqvist e la Klüft, e con Olsson ancora buon protagonista ma con Tamgho fuori portata, l'atletica svedese ritrova verve col sorriso giovane di Angelica Bengtsson, diciotto anni da compiere a luglio, astista di colore che nell'inverno ha migliorato a più riprese il limite nazionale di categoria fino a cogliere in pochi giorni quattro migliori prestazioni mondiali junior indoor. Tre di esse, con grande risonanza mediatica, nel meeting di Stoccolma del 22 febbraio, con 4,53, 4,58 e 4,63! Pur se sconfitta dalla Feofanova (4,68), è stata la giovane svedese la grande protagonista del meeting, più di Kaki (2'17"55 sui 1000, altro mondiale stagionale), più di Idowu (17,48) e della Arigawi (4'01"47).

CAMPIONATI USA, GLI ACUTI IN EXTREMIS

Ancora una bella edizione dei campionati indoor statunitensi (Albuquerque, 26-27 febbraio), che ha prodotto due record nazionali e molte gare di qualità nella seconda giornata: i primati sono stati realizzati da due donne, Jennifer Suhr-Stuczynski nell'asta (4,86 dopo aver superato pochi giorni prima i 4,71 in Canada) e l'inatteso 19,87 di Jillian Camarena-Williams nel peso (il limite precedente risaliva a 24 anni orsono). Molti i mondiali stagionali, vedi Mike Rodgers (6"49 e 6"48 sui 60), Ryan Whiting (21,35 nel peso), Natasha Hastings (50"83 sui 400), Kellie Wells (7"79 sui 60 ostacoli, in batteria e in finale) e soprattutto il clamoroso 6,99 della lunghista Janay DeLoach, che nessuno avrebbe pronosticato dalle parti dei sette metri. La Suhr è stata fortunata: dopo tre errori a 4,86 i giudici le hanno concesso di ripetere il terzo assalto a causa di un errore tecnico loro imputabile. La ripetizione ha avuto buon fine.

KIRANI JAMES 44"80

In una delle "Conference Championships" universitarie americane (Fayetteville, 25-27 febbraio), il giovane talento di Grenada Kirani James (18 anni) ha realizzato la miglior prestazione mondiale junior dei 400 indoor in 44"80. Ottimi risultati un po' ovunque: nei 200 20"61 di Tony McQuay, e in batteria l'estone Niit ha portato il limi-

te nazionale a 20"70. Nel triplo 17,37 di Christian Taylor e 17,17 di Will Claye. A livello femminile 7"14 della Brookins nei 60, 22"78 di Kimberly Duncan (mondiale stagionale) e doppio record nazionale della trinidegna Hackett (22"86 e 22"84). La slovena Sutej ha migliorato a più riprese il primato nazionale dell'asta fino alla punta di Fayetteville (4,54).

CAMPIONATI TEDESCHI, ERNST 20"42 NEI 200

A Lipsia (26-27 febbraio) mondiale stagionale e primato nazionale del duecentista Ernst con 20"42. Titolo dei 60 ostacoli allo junior Georg Traber con 7"75. Vincono anche Spank nell'alto (2,30), Baye nel lungo (8,02), Storl batte Bartels di due cm nel peso (20,70). Tra le donne 7"93 della Nytra sugli ostacoli, 18,87 della pesista Schwanitz e 4,65 di Liza Ryzih, con la Spiegelburg a riposo precauzionale in vista degli Euroindoor.

NCAA: SIPARIO SULLA STAGIONE INDOOR

Il finale di stagione indoor USA è coinciso con i campionati NCAA al "Gilliam Indoor Stadium" di College Station (11 e 12 marzo). Vittorie dell'Università della Florida in campo maschile e di quella dell'Oregon tra le donne, esattamente come l'anno scorso. Quattro mondiali stagionali (tutti nelle gare di corsa) rappresentano un buon bilancio, ma la quantità dei buoni e ottimi risultati è stata corposa. In vetta alle graduatorie 2011 salgono la velocista LaKya Brookins, che ha vinto la finale in 7"09, due centesimi meglio di quanto fatto da Veronica Campbell-Brown, la quattrocentista Jessica Beard (50"79) il velocista Rakieem Salaam (20"39 in batteria), e la 4x400 di Texas A & M (3'04"24). L'atleta più atteso, Kirani James, è entrato in collisione con Tabarie Henry nel corso della serie di finale dei 400 ed è caduto. Il titolo universitario è andato al vincitore della serie precedente, il bahamense Pinder, autore di un ottimo 45"33. Sempre nella velocità 6"53 di Demps sui 60, 20"41 per Maurice Mitchell e Salaam (ko nella finale dei 60 per infortunio) e 7"58 del giamaicano Riley sui 60 ostacoli. Nei concorsi, da ricordare il 2,33 del canadese Drouin nell'alto, il 17,32 di Will Claye nel triplo e il 4,45 dell'astista slovena Sutej. Momenti di gloria per Jordan Hasay, la biondina dell'Oregon che è una celebrità negli states già dalle High School: nel giro di un'ora ha cementato la vittoria del proprio college vincendo il miglio e i 3000.

DISCHI E MARTELLI VOLANTI

In attesa della pista, sono i lanci che aprono l'attività all'aperto. Ha cominciato la moldava Zalina Marghieva a Chisinau il 5 febbraio, col record nazionale di 72,74. Durante il camp in Sud Africa (9 febbraio) le tedesche Klaas e Heidler hanno risposto con 75,30 e 74,72. A Adler (Russia, 11 e 12 febbraio), un "quasi 80 metri" (79,99) di Zagornyi ha acceso le polveri nella specialità maschile. A Cuba riemerge la Moreno (73,77). Nel disco, la croata Perkovic, campionessa europea, ha realizzato a Spalato (26 febbraio) la miglior misura delle ultime stagioni, lanciando vicino ai 68 metri (67,96). Nel peso Valerie Adams ha esordito con 20,33, per poi vincere nel Melbourne Track Classic con 20,13.

47"66 DIVAN ZYL

Clamoroso risultato in avvio della stagione sudafricana da parte di Louis Van Zyl. L'ostacolista ha corso a Pretoria il 25 febbraio in 47"66, record nazionale migliorato dopo oltre dieci anni (lo deteneva Llewellyn Herbert con 47"81). Il risultato è stato ottenuto in condizioni non ottimali, con vento, freddo e pista bagnata.

CHE SAVIGNE A CUBA!

Yargelis Savigne ha preso le misure e iniziato la lunga stagione verso Daegu nel migliore dei modi. Dopo un esordio così così (battuta da Mabel Gay), la cubana si è scatenata a L'Avana (18 febbraio) centrando una serie eccezionale (14,47/0,2, 14,92/0,0, 14,69/1,1, 14,75/1,9), ma tutto il contesto delle atlete in gara ha fatto grandi cose: Ribalta 14,61, Alcántara (14,56), Yarianna Martínez 14,42.

RUDISHA A MELBOURNE

Avvio del circuito IAAF con David Rudisha, che il 3 marzo ha vinto gli 800 del Melbourne Track Classic in 1'43"88. Esordio outdoor anche per Bernard Lagat in 13'08"43 sui 5000 e gran progresso dell'australiano St.Lawrence, secondo in 13'10"08. Ruseley ha battuto Kiprop nei 1500.

LE MARATONE D'INVERNO

Il 5 febbraio si è disputata l'edizione n. 60 della Beppu Marathon: vittoria per il marocchino Baday in 2h10'14" sul pluridecorato Njenga (2h10'24" e quasi una carriera spesa in tante edizioni della maratona di Chicago). Yoshimi Ozaki prima a Yokohama (20 febbraio): argento mondiale a Berlino, la giapponese ha chiuso col miglior tempo mai registrato, in una maratona femminile, nel mese di febbraio (2h23'56"). Eccellenti prove anche per la connazionale Nakazato (2h24'29"), la portoghese Marisa Barros (2h25'04") e la debuttante Nagao (2'26"58"). Ancora dal Giappone, la Tokyo Marathon del 27 febbraio e quella di Otsu: a Tokyo successo dell'etiope Hailu Mekonnen (ex-specialista dei 1500) in 2h07'35" davanti a Paul Biwott (2h08'17") e al maratoneta non professionista giapponese Kawauchi, giunto stremato in 2h08'37".

La russa Aryasova in 2h27'29" ha avuto ragione della giapponese Higuchi (2h28'49") e dell'altra russa Tatyana Petrova (2h28'56"). A Otsu (6 febbraio) strappo decisivo sul piede di 2'48" a tre chilometri dal traguardo per Wilson Kipsang, che si è aggiudicato la Lake Biwa Marathon in 2h06'13" (primo della corsa). Lo stesso giorno vittoria del keniano Matebo a Barcellona in 2h07'31".

C'È ANCHE IL CROSS

A Cáceres (6 febbraio) torna a vincere il campione d'Europa Lebid sull'ugandese Busienei. L'eterna promessa scozzese Twell fa suo il cross femminile su Nuria Fernández e alcune africane di medio livello. Campionati USA a San Diego (5 febbraio): titoli a Brent Vaughan (a sorpresa) e alla favorita Shalane Flanagan.

TRIALS, DENTRO O FUORI

Il 20 febbraio ad Addis Abeba selezioni nazionali per formare la squadra del mondiale di cross a Punta Umbria, in Spagna. Senza gli imperatori Bekele e Tirunesh Dibaba (il primo ha ripreso seriamente in questi giorni, la seconda punta a Daegu), le vittorie sono andate a Mesfin davanti a Imane Merga e Dino Sefer in campo maschile, a Mesele Melkamu sulla Ayalew e la giovane Oljira in campo femminile. In Kenya Geoffrey Mutai e Linet Masai si sono laureati campioni nazionali il 19 febbraio a Nairobi. Fuori gioco i due campioni del mondo uscenti Ebuya e Chebet, entrambi ritirati. Titolo junior al sensazionale Isaiah Koech, reduce dalle prove indoor superlative di Düsseldorf e Gand.

ED ECCO LA MARCIA

Via il 19 febbraio a Hobart (Australia), col Challenge IAAF collocato assieme ai campionati nazionali dei 20 km: vincono Jared Tallent in 1h20'19" e sua moglie Claire Woods (1h33'39"). Campionati per i "ventisti" anche in Giappone (Kobe, 20 febbraio): titoli a Suzuki in 1h21'13" ed alla Otoshi (1h29'11").

SOKOLOVA MONDIALE, STAVOLTA È VERO

Nel corso dei campionati invernali russi di marcia (Sochi, 26 febbraio) ben due atlete sono scese sotto il record mondiale stabilito da Olimpiada Ivanova sei anni fa ai Mondiali di Helsinki (1h25'41") sui 20 km. Il record era già stato battuto, ma l'omologazione non aveva potuto aver luogo per varie ragioni (presenza di tre giudici internazionali, controllo antidoping, certificazione del percorso).

Quest'anno, prevedendo l'ennesimo exploit, le cose sono state fatte per bene e il risultato di Vera Sokolova (1h25'08") può essere avviato alla ratificazione. Seconda in 1h25'09" Anysia Kiryapkina, anche lei abbondantemente sotto il limite della Ivanova. Titoli maschili a Vladimir Kanaykin in 1h19'14" su Sergey Morozov (1h20'08"), successo di Yerokhin sui 35 km in 2h26'36", al rientro dopo sospensione per doping.

TORNA FERNÁNDEZ

Campionati spagnoli di Benicássim (6 marzo): rientro vittorioso in 1h22'17" di Paquillo Fernández dopo la sospensione. Nella 50 km titolo a Odriozola in 3h49'33"; a Beatriz Pascual la 20 km donne in 1h30'46".

DINIZ AL RECORD DEL MONDO

A Reims il francese Yohann Diniz ha migliorato il record mondiale dei 50 chilometri in pista in 3h35'27"2 (precedente 3h40'57"9 di Thierry Toutain). Partita anche la stagione cinese: a Xintai vittoria di Yu Wei (23 anni) in 1h20'43" su Xu Dexing (1h21'57"). Solo marciatori "under 23" sul podio dei cinquantisti: Du Yunpeng 3h57'04", Zhao Jianguo 3h58'32", Xu Dexing 4h08'53". Nei 20 km femminili vince una 19enne, Gao Ni, in 1h31'23". ■

Aams. Il governo dei giochi.



**Il gioco è bello quando è responsabile.
Responsabilità è giocare senza perdersi.
Responsabilità è non consentire il gioco ai minori.**

Quando giochi segui la rotta giusta. Quella della responsabilità e dell'intelligenza, della legalità e della sicurezza. Solo così sarai sicuro di divertirti senza perderti. Aams. Regole chiare, massima trasparenza, sicurezza per tutti.





correre libera molto più che semplice sudore

ASICS nasce come
acronimo del motto latino
“Anima Sana In Corpore Sano”

asics
sound mind, sound body